



Anno 16, Numero unico

Giugno 2026

IL SIPARIO SI CHIUDE, MA LO SPETTACOLO DEVE ANCORA FINIRE

Quest'anno è Sara, alunna della classe 3^A, a raccontare la sua esperienza triennale alla Secondaria di 1^o grado, porgendo a tutti i partecipanti alla festa di fine anno scolastico il suo saluto ed un augurio per un futuro ricco di belle sorprese a tutti coloro che l'hanno accompagnata in questo significativo percorso.

Vi lascio alla lettura dei suoi bellissimi pensieri, ai racconti coinvolgenti, ai ricordi e ai ringraziamenti.

Mi permetto solo di sottolineare alcune parole che Sara ha scritto nella sua lettera molto personale e la ringrazio per averla voluta condividere con tutti i lettori dell'edizione di quest'anno: "famiglia", "amicizia", "gruppo", "ascolto reciproco" e "collaborazione" ... questi sono i valori che ognuno di noi, come docenti, cerchiamo di trasmettere ai nostri alunni, sono la base delle attività che pensiamo e progettiamo e, a leggere le parole della nostra studentessa, crediamo che il messaggio sia arrivato, con grande soddisfazione di chi svolge questo bellissimo "compito" di educare, formare, appassionare le giovani menti del domani.

Prof.ssa Alessandra Bonciani

Buongiorno a tutti,
oggi siamo qui per celebrare la fine di un percorso che, per molti di noi, è stato molto più di una semplice esperienza scolastica. Sono stati anni pieni di sfide, soddisfazioni, amicizie, momenti difficili e traguardi raggiunti. Anni che ci hanno cambiati e che ci hanno aiutati a diventare le persone che siamo oggi.

Quando si arriva alla conclusione di un capitolo così importante, è inevitabile fermarsi un attimo e guardarsi indietro. E guardando indietro, mi accorgo di quanto questa scuola abbia significato per me. Non è stata soltanto un luogo in cui studiare, ma una seconda casa, un posto in cui

crescere, sbagliare, imparare e trovare persone capaci di lasciare un segno. Tra tutte le esperienze che ho vissuto qui, ce n'è una che ha avuto un ruolo speciale nel mio percorso: SaràBanda.

SaràBanda non è stata semplicemente un'attività scolastica. È stata una famiglia. È stato il luogo in cui ho imparato il valore del fare parte di un gruppo, dell'ascolto reciproco e della collaborazione. È stato il posto in cui mi sono sentita accolta, capita e amata per quella che sono.

Grazie a questa esperienza ho costruito nuove amicizie, ho ritrovato rapporti che si erano persi e ho condiviso momenti che porterò sempre con me. Ogni prova, ogni esibizione, ogni risata e ogni difficoltà affrontata insieme mi hanno insegnato qualcosa. SaràBanda mi ha fatto capire quanto sia importante sentirsi parte di qualcosa di più grande di sé e quanto la musica possa unire le persone.

Per questo voglio ringraziare tutte le persone che rendono possibile questa realtà e che hanno contribuito a renderla una parte così importante della mia crescita.



Sommario:

Promuoviamo la solidarietà	3
I laboratori di continuità: lavoriamo insieme	4
Associazioni nazionali ed internazionali per la difesa dei Diritti umani	14
Iniziative dedicate all'inclusione per riflettere sulla diversabilità	18
Esempi di passione e di coraggio nello sport e nella vita	27

Notizie di rilievo:

- Pag. 2 Una fiaccolata per la pace in tutti i paesi del mondo
- Pag. 5 Un nome, un luogo, una storia: da Sammezzano al parco de "Le Lastre"
- Pag. 10 Music in Nature: il progetto Erasmus attraverso tre paesi
- Pag. 17 La biblioteca di Mattia ed il laboratorio di Ceramica
- Pag. 18 Oltre le parole: vi spieghiamo cos'è la CAA insieme a Leonardo
- Pag. 23 Le Olimpiadi invernali 2026: il percorso attraverso le città italiane e il Curling
- Pag. 26 Tutti a ciaspolare!!!
- Pag. 31 Il gran finale della Guerri dalla "Sarà Banda" al debutto della "Fu Banda"

Grazie a questa esperienza ho costruito nuove amicizie, ho ritrovato rapporti che si erano persi e ho condiviso momenti che porterò sempre con me. Ogni prova, ogni esibizione, ogni risata e ogni difficoltà affrontata insieme mi hanno insegnato qualcosa. Sarà Banda mi ha fatto capire quanto sia importante sentirsi parte di qualcosa di più grande di sé e quanto la musica possa unire le persone.

Per questo voglio ringraziare tutte le persone che rendono possibile questa realtà e che hanno contribuito a renderla una parte così importante della mia crescita.

Un ringraziamento speciale va poi al professor Gaetano, chiamarlo semplicemente professore sarebbe riduttivo. Per me è stato una guida, un punto di riferimento e una presenza costante durante questi anni. È una di quelle persone che riescono a insegnare molto più di una materia: insegnano con l'esempio, con la disponibilità e con la capacità di ascoltare. Grazie per aver creduto in noi, per averci sostenuti e per averci accompagnati lungo il nostro percorso con umanità e passione.

Vorrei inoltre ringraziare tutti i professori che ci hanno seguito in questi anni. Ognuno di voi ci ha lasciato qualcosa: una conoscenza, un consiglio, una lezione di vita o semplicemente un ricordo che porteremo con noi. Dietro ogni risultato raggiunto c'è anche il vostro lavoro, la vostra pazienza e il vostro impegno.

Infine, vorrei rivolgermi agli studenti delle classi prime e seconde.

Godetevi ogni momento e cogliete tutte le opportunità che questa scuola vi offre. Partecipate alle attività, mettetevi in gioco, non abbiate paura di uscire dalla vostra zona di comfort. A volte sono proprio le esperienze che all'inizio sembrano piccole a diventare quelle che ci cambiano di più. Vivete questi anni intensamente, perché passano molto più in fretta di quanto possiate immaginare.

Oggi lasciamo queste aule con un bagaglio pieno di ricordi, emozioni e insegnamenti. C'è un po' di malinconia, ma soprattutto c'è gratitudine. Gratitudine per le persone incontrate, per le esperienze vissute e per tutto ciò che abbiamo imparato. E allora, mentre salutiamo questo importante capitolo della nostra vita, mi piace pensare che non stiamo assistendo a una fine.

Forse oggi il sipario si abbassa.

Forse le luci di questo palco si spengono.

Ma lo spettacolo non è finito.

Perché ciò che abbiamo costruito qui continuerà a vivere dentro di noi, nelle amicizie che porteremo avanti, nei sogni che inseguiremo e nelle persone che diventeremo.

Questo non è il finale. È soltanto la fine di un atto.

Il resto dello show deve ancora cominciare.

Grazie a tutti!

A cura di Sara Ponticciello

UNA FIACCOLATA PER LA PACE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

Dopo una piccola attesa a causa del maltempo che ci aveva costretti a rimandare, finalmente siamo riusciti a scendere in strada. Alle 18:00 il piazzale davanti allo stadio comunale di Cascia si è riempito di energia, colori e, soprattutto, tantissime fiammelle. Eravamo davvero in molti: alunni della scuola dell'infanzia, delle primarie e delle secondarie, tutti uniti insieme ai nostri insegnanti, ai genitori e ai cittadini di Reggello.

C'eravamo anche noi, alunni della classe 1[^]B, con un mega cartellone sul quale sono stati attaccati tutti i nostri disegni e pensieri che abbiamo scritto e realizzato durante le ore di compresenza il lunedì pomeriggio.

In classe abbiamo parlato dei conflitti che, purtroppo sono ancora in atto, quello fra Russia ed Ucraina, quello fra Israele e Palestina, per arrivare al più recente che vede scontrarsi Iran e Stati Uniti.

Durante le ore di Lettere abbiamo ascoltato e letto alcune poesie

scritte da autori di varie nazionalità, in quei giorni la situazione che più ci aveva colpito, senza dimenticare le altre, era quella che coinvolge da decenni il territorio della Striscia di Gaza. Una poesia che ci ha fatto riflettere e ci ha permesso di confrontarci è stata "I bambini giocano alla guerra" di Bertold Brecht

I bambini giocano alla guerra.

È raro che giochino alla pace

perché gli adulti

da sempre fanno la guerra,

tu fai "pum" e ridi;

il soldato spara

e un altro uomo

non ride più.

È la guerra.



C'è un altro gioco
da inventare:
far sorridere il mondo,
non farlo piangere.
Pace vuol dire
che non a tutti piace
lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche
agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticcini;
che la tua mamma
non è solo tutta tua;
che tutti i bambini
sono tuoi amici.
E pace è ancora
non avere fame
non avere freddo
non avere paura.

Camminare al buio tenendo in mano le fiaccole è stato emozionante.

Ogni passo del nostro corteo è stato un modo per dire "no" alla guerra e per chiedere un futuro dove il rispetto e la convivenza pacifica siano la normalità. Vedere le strade del nostro Comune illuminate dai nostri pensieri di pace è stato un colpo d'occhio bellissimo.

Il cammino per la pace è iniziato davanti al campo sportivo di Cascia, è proseguito lungo il percorso delle scuole dell'infanzia e primaria della frazione per poi arrivare alla primaria Oriani fino al sagrato della chiesa di San Jacopo per un momento di riflessione per poi salutarsi di fronte alla Scuola Secondaria M. Guerri.

È stata una serata speciale che ci ha fatto pensare a quanto siamo fortunati e come, nel nostro piccolo, possiamo fare la differenza partendo dai gesti di ogni giorno a scuola. Grazie a tutti i compagni che hanno partecipato!



A cura di Benedetta Piccioli, Lorenzo Calzeroni,
Anita Galardi, Ferdi Artini, Laura Focardi

LA RACCOLTA DEI PRODOTTI PER IL BANCO ALIMENTARE A SCUOLA

Trentaquattro scatole. È questo il numero che meglio racconta l'entusiasmo, l'impegno e la generosità dei ragazzi della scuola secondaria dell'Istituto Comprensivo di Reggello durante la raccolta alimentare organizzata dal Consiglio dei Ragazzi, coordinato dalle docenti Gilda Gargini e Caterina Ermini, referenti di Educazione Civica.

Tutto è iniziato con un incontro speciale: i rappresentanti del Consiglio dei Ragazzi hanno conosciuto Raffaello Ravasio e Andrea Antelli, due operatori del Banco Alimentare, che hanno spiegato ai nostri studenti come funziona la rete della solidarietà, quali obiettivi si pone e perché ogni singolo gesto può diventare importante per una famiglia in difficoltà. I ragazzi hanno ascoltato con attenzione, facendo domande e mostrando grande curiosità verso il

tema della povertà alimentare e della distribuzione degli aiuti.



Sabato 26 novembre
Colletta Alimentare*

Banco Alimentare



Dal 10 al 14 novembre 2025, ogni classe della scuola secondaria ha ricevuto due scatoloni da riempire con alimenti non deperibili.

Giorno dopo giorno, gli scatoloni si sono riempiti grazie alla partecipazione di tutti: studenti, docenti e famiglie.

Alla fine della settimana, il risultato è stato sorprendente: 34 scatole colme di prodotti utili, che gli operatori del Banco Alimentare hanno poi ritirato e portato al centro operativo del Valdarno, dove sono state smistate e consegnate alle associazioni del territorio e alle famiglie che ne avevano bisogno.

I ragazzi hanno partecipato con entusiasmo, dimostrando senso civico, responsabilità e una grande voglia di contribuire. Molti hanno raccontato che questa esperienza li ha aiutati a capire meglio cosa significhi aiutare gli altri e quanto sia importante non dare per scontato ciò che si ha.

Il progetto ha coinvolto, per ora, solo la scuola secondaria, ma ha già mostrato quanto il Consiglio dei Ragazzi possa essere un motore di iniziative significative per tutta la comunità scolastica.

A cura della Prof.ssa Gilda Gargini ed i rappresentanti del Consiglio dei ragazzi

I LABORATORI DI CONTINUITÀ FRA GLI ALUNNI DEI DIVERSI ORDINI DI SCUOLA

In questo articolo vogliamo raccontare due laboratori svolti all'interno dei progetti di continuità fra i tre ordini di scuola: alcuni proposti in preparazione dei lavoretti da esporre in occasione dell'annuale rassegna dell'olio extravergine, arrivata alla 52° edizione, che hanno coinvolto gli alunni della Scuola dell'Infanzia, della Primaria e della Secondaria di 1° grado con la costruzione di cartelle per una tombola illustrata con immagini di vario tipo di animali, che poi sono state vendute all'interno dello stand allestito all'esterno del palazzetto dello Sport, dove le diverse aziende olearie della zona, mostravano i propri prodotti.

All'interno dello Stand erano presenti vari lavori fatti dagli alunni

dei diversi plessi del Comprensivo, il ricavato della vendita è stato devoluto in parte all'Associazione Emergency, in parte dedicato all'acquisto di materiali utili per la progettazione e realizzazione di altre attività curriculari.

Altri due laboratori sono stati svolti, entrambi con le classi 2A e 5A della scuola Primaria A. Oriani, il primo ha previsto la realizzazione di addobbi natalizi creati con i Pompon fatti dai ragazzi ai quali sono state poi incollate delle decorazioni per farli sembrare delle renne.



Le classi della secondaria coinvolte sono state la 1A, 1B e la 1E. Il laboratorio è stato prevalentemente effettuato durante le ore di lezione presso la scuola primaria ed ha visto il coinvolgimento ogni volta di due gruppi classe al fine di far avere ai nostri alunni il ruolo di tutor per gli alunni più piccoli.

Un altro laboratorio che ha coinvolto le stesse classi è invece stato effettuato alla fine dell'anno scolastico per produrre manufatti da vendere alla festa di fine anno che viene fatta solitamente all'Oriani. Le attività sono state svolte questa volta presso le aule della Scuola

Secondaria e hanno previsto la realizzazione di borsellini e porta lavanda a forma di cuore con il panno lenci. Gli alunni li hanno cuciti a mano con la stessa funzione di tutoraggio, svolta durante l'esperienza precedente. Hanno cucito a mano con ago e filo entrambi manufatti e poi li hanno decorati con bottoni, cuori ed altri materiali di riciclo.

Per quest'ultimo laboratorio è stata coinvolta anche la classe 1D che in questo caso, invece di lavorare presso i locali della Secondaria, ha lavorato insieme agli stessi alunni della primaria, ma recandosi al plesso della Primaria di Reggello.

Quello che è stato importante notare e stimolare è stata senza dubbio la collaborazione fra grandi e piccoli, favorire la concentrazione per poter assecondare i diversi lavori di precisione. Quello che ha favorevolmente colpito noi insegnanti, sono stati i momenti di assoluto di assoluto silenzio, che non è sempre facile avere in classe.

A cura della Prof.ssa Saracini, Prof.ssa
Valoriani, Alessandro Barbugli,
Daniele Gentile, Tommaso Paoletti



UN NOME, UN LUOGO, UNA STORIA: DA SAMMEZZANO AL PARCO DE "LE LASTRE"

Per il laboratorio di teatro che si è concluso a novembre 2025 con una performance degli alunni delle classi 3^B e 3^C sono state ricostruite le storie di due luoghi simbolo del Comune di Reggello. Quella del Castello di Sammezzano a partire dal XVI secolo fino ad oggi e quella del parco de "Le Lastre" nel 1966, nei giorni durante i quali Firenze e la sua provincia furono colpite dall'alluvione della quale viene ricordato il sessantesimo anniversario.

Riportiamo i testi integrali costruiti dagli operatori de "Il gruppo della Pieve", Maria Italia Lanza, Sofia Bigazzi e Riccardo Sati che durante le ore di laboratorio iniziate nel secondo quadrimestre dell'anno scolastico 2025, hanno coinvolto gli alunni stimolandoli a pensare ai luoghi del territorio e improvvisare alcune battute dando loro un canovaccio da rispettare.

Come potrete leggere nella parte dedicata a Sammezzano, diversi narratori e narratrici si alternano con le voci dei personaggi storici dell'epoca:

BIANCA NARRATORE - La storia del Castello di Sammezzano risale a molti secoli fa. Tutto pare sia iniziato in epoca romana, quando in questo luogo vi era un fortitizio militare. Lo storico Robert Davidsohn nella sua "Storia di Firenze" afferma che nel 780 dopo Cristo vi sia passato Carlo Magno, di ritorno da Roma. Successivamente, in epoca medievale, la tenuta di Sammezzano passò a varie famiglie nobili, i Gualtierotti, gli Altoviti, e poi i Medici.

COSIMO – MATTIA / FERDINANDO – DAVIDE

COSIMO – Ferdinando, figlio mio diletto, ho una bella sorpresa per te!

FERDINANDO – Ditemi padre, sono molto curioso. Adoro le

sorprese.

COSIMO – Ricordi quando da più piccolo ti portavo con me alle battute di Caccia su in Valdarno?

FERDINANDO – Ricordo benissimo padre, amavo quei boschi e quelle montagne.



COSIMO – Orbene, voglio che la nostra tenuta di Sammezzano, immersa nel verde di una collina che si innalza sulla riva destra dell'Arno sia tua. Te ne faccio dono perché tu possa soggiornarvi e ristorare il tuo animo.

FERDINANDO – Grazie Padre, ve ne sono assai grato.

GRETA – NARRATORE – In realtà Ferdinando de' Medici, una volta divenuto Granduca è tutto preso dagli impegni di governo e decise di vendere Sammezzano alla famiglia Ximenes di Aragona e precisamente a Ferdinando di Odoardo Ximenes. L'atto di vendita porta la data 17 agosto 1596.

VIOLA – NARRATORE – Il nome Ferdinando torna molto spesso nell'albero genealogico degli Ximenes fino ad arrivare all'ultimo discendente di questa famiglia spagnola di commercianti e impresari navali tra i più ricchi d'Europa. Questo Ferdinando si rivelò ben presto affetto da squilibri mentali, che lo avrebbero portato a essere oggetto di soprusi e imbrogli.

EMMANUEL – FERDINANDO ULTIMO DISCENDENTE – Che bella cosa essere ricchi. E io sono ricco, anzi ricchissimo. Mi piace tanto viaggiare, specialmente a Parigi. Come è bella Parigi, ho tanti amici a Parigi. Eccone uno: benvenuto Conte di Mirabeau. Hai bisogno di un po' di quattrini? Je suis très riche.

CONTE – C'est vrai, Marquis. Vous l'avez deviné. Il neme reste plusrien. Sono rovinato.

FERDINANDO ULTIMO DISCENDENTE – Niente paura. Posso farvi un nuovo prestito. Sono ricco io.

CONTE – Grazie Ferdinando, vi renderò tutto...prima o poi!!

DELIA – NARRATORE – Ricco e ingenuo, infatti il Conte di Mirabeau, sempre oppresso da debiti di gioco, avendo capito le sue ricchezze, gli fece sposare per procura sua nipote Charlotte De Lesteyre.

SOFIA BROGI – CHARLOTTE – Je suis Charlotte, non fu colpa mia se ingannarono Ferdinando. Io avevo solo 16 anni. Ma famille administrait les biensdes Ximenes avec la complicité del medico di Ferdinando, Giovanni Unis.

VITTORIA- SORELLA DI FERDINANDO – Charlotte non fare l'acqua cheta, tu eri ben felice di goderti le nostre ricchezze. Io sono Vittoria la sorella di quel matto di Ferdinando, che si è fatto imbacuccare il cervello dai suoi falsi amici. Ho sposato il nobile pistoiese Niccolò Panciaticchi e alla fine i beni di famiglia sono tornati ai miei figli. Da ora in poi gli eredi di Sammezzano saranno i Panciaticchi Ximenes D'Aragona.

MATILDE – NARRATORE – Proprio così, dopo la morte di Ferdinando avvenuta nel 1816 i beni degli Ximenes tornarono in famiglia. Sarà il nipote di Vittoria, il Marchese Ferdinando Panciaticchi Ximenes, figlio di suo figlio Pietro Leopoldo, a ereditare tutto e a fare di Sammezzano il castello che conosciamo.

ADAM - MARCHESE FERDINANDO – Sono nato il 10 marzo 1813 da Pietro Leopoldo Panciaticchi, ciambellano granduca, e Margherita Rosselmini, dama di corte di origine pisana. Tra tutti i miei possedimenti, e non erano pochi, amai soprattutto Sammezzano perché trovai in quel luogo e in quella villa la possibilità di realizzare il mio sogno orientale. Volli fortissimamente fare del mio sogno una realtà,



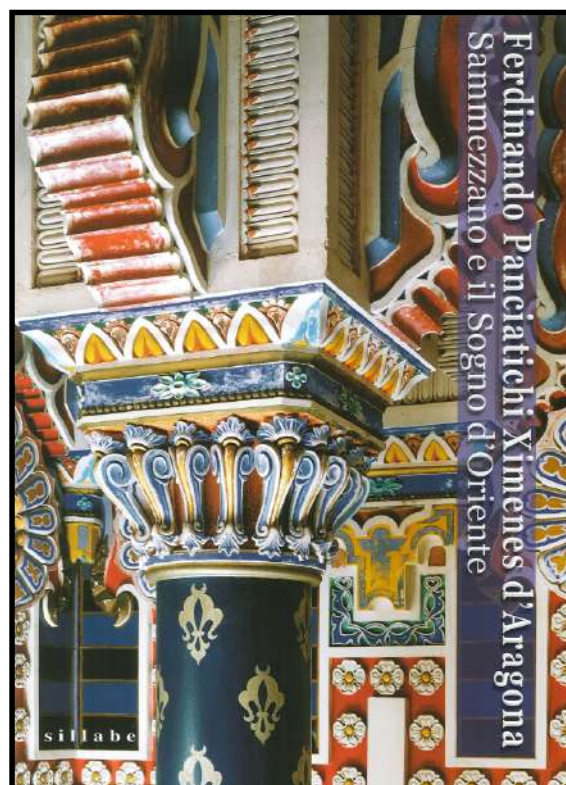
mettendo alla prova il mio ingegno, la mia scienza, la mia cultura e dando fondo al mio patrimonio.

MATTIA - NARRATORE – Un sogno che a volte gli sembrò una maledizione, tanto da fargli esclamare:

ADAM - MARCHESE FERDINANDO – Se io mi pentissi tanto dei miei peccati quanti di aver cominciato questo maledetto lavoro sarei un gran santo.

MATTIA – edificio erano complessi e costosi. Ferdinando dovette trasferirsi a Sammezzano tutto l'anno per poterli seguire direttamente.

ADAM – MARCHESE FERDINANDO – Senza di me non vanno avanti perché si tratta di cose nuove per me e per loro, anche se in me l'ingegno supplisce alla pratica. Si spende tanto, ma i conti tornano, sono i quattrini che mancano.



JULIETTE – NARRATORE – Così, tra il 1852 e il 1889 il marchese Ferdinando stravolge l'aspetto dell'edificio preesistente, modificando completamente la struttura, invertendo le facciate, ampliando superficie e volumi e trasformandola nel castello nello stile eclettico-orientalista più originale e importante d'Italia.

SOFIA – Subito suscitò grande meraviglia e stupore in chi lo visitava. Nel settembre del 1878 in occasione del IV Congresso degli Orientalisti a Firenze fu visitato dal re Umberto I.

abbandono e aste giudiziarie andate deserte, a metà del 2025 è stato acquistato dalla famiglia Moretti.

Nell'ottobre del 2025 sono ufficialmente partiti i primi lavori di restauro e messa in sicurezza guidati da Ginevra Moretti e dal marito Maximilian Fane. Il progetto prevede la rinascita del complesso sia come museo e centro culturale pubblico, sia come hotel di lusso.



Un articolo della Nazione del giornalista Giulio Piccini detto Jarro, redatto per quella occasione, descrive con enfasi la meraviglia di questo luogo.

MAYA – Il castello di Sammezzano apparisce sorto, come per incanto, al magico tocco della bacchetta di un negromante. Le colonne s'innalzano così leggere che si direbbero gli steli di fiori fantastici: le cupole si dilatano, si curvano così graziosamente che si giudicherebbero frutti meravigliosi appartenenti a un regno dalla vegetazione colossale.

GAIA – È stato costruito a poco a poco questo castello, aperto di giorno ai raggi del sole, di notte a quelli della luna, che vi penetrano, producendo la più meravigliosa, la più straordinaria festa di colori. Le sale si susseguono come i canti di un poema stupendo.

Non c'è monumento che possa produrre, come la villa di Sammezzano, tanta e immediata impressione in una mente capace di illusioni e di poesia.

ELENA – Nessun monumento che vi conduca, a un tratto, più lontano da tutte le angustie, da tutte le volgarità, da tutte le cose ordinarie della vita quotidiana; che in pochi istanti riesca ad isolarvi così compiutamente dalle usanze, dalle opinioni, dai conflitti, che lasciate al di là di quella soglia luminosa.

L'ultima parte dello spettacolo riservata alla storia del castello ci riporta al presente: oggi Sammezzano, dopo oltre 30 anni di totale

Passiamo ora al racconto della nascita del parco che oggi è un ritrovo per adulti e ragazzi.

MIA – Secondo l'antropologo francese Marc Augé, un "luogo" è uno spazio che crea identità, relazioni sociali e storia. In altre parole, un luogo è uno spazio in cui si sviluppano legami, si coltivano tradizioni e si tramandano memorie. I luoghi, per Augé, sono il contrario dei "non luoghi", che sono spazi anonimi, impersonali e privi di storia.

VITTORIA – Le Lastre appartengono sicuramente alla categoria dei luoghi. Oggi Le Lastre sono il Parco delle Lastre, una bella area verde con tanti alberi, giochi per i bambini, uno spazio per i cani, insomma un luogo di incontro per persone di tutte le età. Spesso queste stesse persone, che magari si sono trasferite a Reggello negli ultimi tempi o sono troppo giovani per ricordare, non sanno com'era prima questo luogo, non conoscono la sua storia che fa parte della memoria storica del nostro paese.

ADAM – Le Lastre erano un piccolo borgo arroccato lungo l'antica via del Casentino, le case si raggruppavano tutte sulla sponda destra del Resco, soltanto una si trovava dall'altro lato della strada ed aveva in facciata una meridiana perfettamente funzionante.

ENEA – La via del Casentino, di epoca medievale, risaliva da Reggello per inoltrarsi verso Pontifoglio fino a Lavagna, dove si ricongiungeva con un tracciato più a monte per arrivare al Varco di Reggello e sbarcare in Casentino dai Bagni di Cetica. Si trattava di una via di comunicazione molto importante che collegava il Valdarno con il Casentino.

FLAVIO – Grazie a questo percorso prese vita il paese di Reggello, prima come svincolo viario e poi come centro di mercato sul quale convogliavano gli uomini e le merci in transito tra le due vallate.

DIANA – L'abitato conobbe un importante sviluppo dall'inizio del 1300 intorno ad una piazza centrale, l'attuale Piazza Potente. Lungo il fiume si costituì un nucleo che possiamo definire "industriale" con tre mulini, due gualchiere e una bottega di fabbro. Il percorso di valico fu utilizzato anche come strada di transumanza e in prossimità del Ponte Vecchio sul Resco venne istituito un punto di dogana. Ancora oggi ne resta memoria nel toponimo Via della Dogana.



MATILDE – Le Lastre erano dunque un punto di passaggio di questa importante via di comunicazione. il nome "Le Lastre" indica i grandi massi su cui il piccolo borgo si poggiava.

GABRIELE – 3 novembre 1966 - "Pioggia a catinelle, pioggia a scrosci, pioggia incessante da cataclisma biblico. Un qualcosa che può capitare nella roulette del cielo; un qualcosa che non segue alcuna regola; che può avvenire oggi e ripetersi anche domani. Il 3 e il 4 di novembre la piovosità nel bacino dell'Arno fu di 202 millimetri, un quinto dell'intera piovosità annua: altri scrosci intanto inzuppavano il Valdarno, il Mugello provocando la piena contemporanea di torrenti e canali, solitamente inoffensivi.

MAICOL – A Reggello il pullman, la diretta delle sette, riportava dal lavoro i pendolari che raccontavano di un Arno con una piena mai vista. Le Lastre sparirono in quella notte terribile fra il 3 e il 4 novembre 1966.

ADAM, FLAVIO – Aiuto! Aiuto!

ENEA – Son venute giù Le Lastre – Son venute giù Le Lastre.

GABRIELE – Sono tutti morti. Sono tutti morti.

ALEXANDRA – Il grido di un uomo disperato rimbombò nel primo mattino. L'urlo lacerante sovrastava il rumore dei tuoni. Nel buio, a tratti, i lampi lasciavano intravedere la sagoma dell'uomo seminudo che correva a cercare soccorso.

ADRIANA – Sembrava la sequenza di un film la cui pellicola si interrompeva e riprendeva a funzionare. Buio luce buio i lampi facevano lo stesso effetto dei fuochi del Perdono nella piazza gremita di gente. Dovevano essere così bombardamenti durante la guerra.

ALESSIA – Ora la luce saettante dei lampioni rivelava i volti stupiti di gente in festa, ora la corsa allucinata di un povero Cristo che si era sentito sfuggire, dalla sua, la mano della giovane sposa.

BIANCA – Aiuto! Aiuto! Sono tutti morti! Sono tutti morti! La collina franò addosso alle case, le case si spaccarono e crollarono sul fiume.

AMBRA – Non sono ancora tornata a vedere quello che è rimasto delle Lastre, dalla finestra di camera mia vedo passare ogni giorno camion e ruspe che vanno lassù. Io non ho il coraggio di andare.

REBECCA – Sapevo che l'estate dopo non sarei tornata a sedermi nella piccola terrazza sul Resco, all'ingresso della casa di Donatella e Guidalma. Sul muretto erano belli i vasi di gerani rossi: Risento il calore del sole che bagnava la pietra, come il fiume lì sotto che disegnava liquide curve sui ciottoli muschiati dove talvolta i nostri piedi scivolavano, nell'indugio del salto. Era quello il luogo dell'estate, lo spazio della piccola felicità dove il sole si faceva bere da tutto il nostro essere.

GIULIA – Non vedevo l'ora di imboccare la via del Casentino per andare lassù. Mamma – mamma io vado a fare una giratina verso il Ponte. Mi piaceva quella vecchia strada che dalla piazza si dirigeva verso i monti. Mi piaceva perché dopo poco si scrollava di dosso le muraglie delle case di paese.

GINEVRA – Quelle porticine introducevano ad antri sempre bui, quelle finestre ora aperte ora chiuse rimandavano odori di fritti e di sughi, gruppi di donne sedute davanti alle porte ricamavano e chiacchieravano instancabili, sempre curiose delle destinazioni di noi ragazzi.

ASIA – Ben presto, oltrepassato il ponte, era la natura che ci prendeva per mano e ci solleticava coi suoi rovi gonfi di more. La collina di olivi incombeva alla nostra sinistra sorretta dalla forza antica dei muri a secco e ricadeva sulla strada in ciuffi d'erba invasi da papaveri e fiordalisi.

AZRA – Sulla destra il Resco, il fiume di casa, il compagno di giochi. Davanti i monti si incrociavano lontani, ma quella gola verde incuteva timore. Le Lastre erano la prima tappa del cammino.

MIA – Case arroccate sulla sponda del fiume, belle di una bellezza povera, un vaso alla finestra o un'anta azzurrina inconsapevolmente regale. In fondo all'abitato una grande quercia regalava la sua ombra sulla spalletta, dove spesso potevi vedere qualcuno a riposare.



AMBRA – Erano gli anni della “piscina”, avrei dato chissà che cosa per trovarmi improvvisamente parte di quei gruppi di giovani che salivano su a piedi, in bici o in vespa per andare a fare il bagno alla piscina.

REBECCA – Era il luogo mitico dell'iniziazione all'età adulta, dove potevi mostrare la bellezza del tuo giovane corpo, la forza, l'abilità, il coraggio.

ENEA – L'acqua cupa di quell'invaso nel Resco negli anni Trenta era stato destinato a balneazione e perciò vi avevano costruito il trampolino e le cabine su una piccola spiaggia rubata alle sterpaglie.

VITTORIA – Per i ragazzi rappresentava la sfida e anche la trasgressione in quegli anni ancora densi di divieti eppure già protesi verso il cambiamento.

GIULIA – Allora ignoravo questo, ma avvertivo in pieno il fascino di quella strada che passando dalle Lastre sembrava arrivare in paradiso. Fra poco ci sarò anch'io, questo il mio vago pensiero di bambina.

ASIA – 4 novembre. Alle 16,28 l'Ansa comunica che “secondo informazioni di alcune persone che sono riuscite a raggiungere Firenze, parte di un paese nella zona del Valdarno, del quale non si conosce ancora il nome, è franata causando la morte di sette persone”. Alle 18,30 viene confermata la notizia della frana.

GABRIELE – “La frana che ha fatto crollare alcune case nella bassa valle di Reggello – comunica l'Ansa – interessa la periferia di questo paese. Numerosi sarebbero i feriti e non si esclude che sotto le macerie siano rimaste sepolte alcune persone. Si parla di sette morti, ma non è possibile fare accertamenti definitivi. Si apprende che i soccorritori avrebbero estratto tre cadaveri dalle rovine delle case travolte dalla frana.”

DIANA – Donatella, la bambina dalle lunghe trecce nere, fu trasportata lontano dalla corrente. La ritrovarono dopo molti giorni. – Sembrava una bambola – disse l'uomo che pietosamente la prese fra le braccia.



AZRA - Dal resoconto di Paolo Bigazzi – Sindaco di Reggello: “Alcuni cittadini hanno prontamente costituito una squadra per il soccorso alle vittime, lo smussamento dei detriti e la ricerca delle salme, terminata poi con l'aiuto dei vigili del fuoco di Arezzo e di Torino.

ADRIANA – Il cordoglio della popolazione per la scomparsa di alcuni cittadini è stato sentito e profondo.

ALEXANDRA – Al funerale delle vittime si calcola ci siano state oltre 5000 persone, angosciate dal luttuoso avvenimento.

ALESSIA – Va annotato che il comportamento di alcuni giovani volenterosi, per provvedere al recupero delle salme e delle poche masserizie rimaste, è stato veramente esemplare e commovente”

ADAM – Ora dove c'erano le Lastre c'è il parco delle Lastre. Un cippo ricorda quella tragedia.

BIANCA – Vi sono incisi i nomi di quei poveri morti: Donatella Bigazzi anni 6 e Guidalma Bigazzi anni 9.

FLAVIO – Lorenzo Bigazzi anni 31, Brunetta Bigazzi anni 32

MATILDE – Rosina Merciai anni 43, Carolina Nocentini anni 69, Pasquale Gonnelli anni 79.

ADAM – Le Lastre sono un luogo di giochi per i bambini, di pace per gli anziani, di incontro per noi ragazzi e ragazze.

GINEVRA – La Via del Casentino si interrompe al ponte, la strada nuova che fu costruita dopo l'alluvione passa al di là del Resco, la vecchia piscina da poco è stata rimessa a nuovo ma non è più usata per la balneazione.

MAICOL – Non è più il luogo mitico dell'iniziazione giovanile, ma ai ragazzi piace ancora ritrovarsi a fare il bagno nel fiume, magari un po' più su.

MIA – La felicità è oltre la storia.

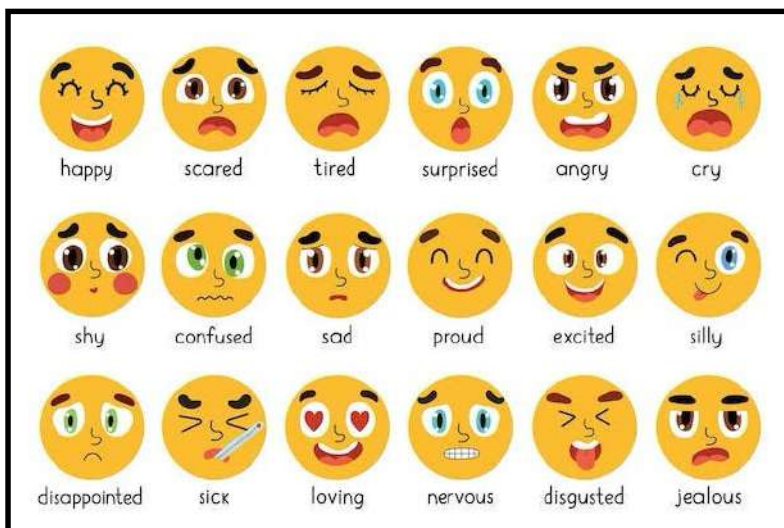
GABRIELE – La speranza è oltre la fine ...

A cura degli alunni delle classi 3^AB e 3^AC



IL LABORATORIO TEATRALE “DIVENTA ATTORE” PER ESPRIMERE EMOZIONI

Le emozioni e i ricordi di noi, alunni della 1^B hanno avuto come palcoscenico l'aula magna della Scuola Secondaria durante le ore di lezione.



Il corpo parla, esprime emozioni e racconta storie senza bisogno di usare le parole. Lo abbiamo scoperto in prima persona partecipando al progetto teatrale "Diventa Attore". Il percorso è stato guidato dagli esperti Sofia Bigazzi e Riccardo Sati, operatori dell'associazione teatrale "La compagnia della Pieve".

Il laboratorio ha messo al centro dapprima il linguaggio non verbale. Abbiamo imparato a dare voce ai nostri sentimenti usando la postura, i gesti e lo sguardo. Dovevamo rispettare alcune richieste, camminare, usando tutto lo spazio a disposizione, coordinarci con il compagno o la compagna scelti, mimando anche brevi situazioni che dovevano essere interpretate ed indovinate.

Non si è trattato solo di imparare a recitare, ma di fare un vero viaggio dentro noi stessi.

Abbiamo condiviso esperienze vissute e aperto i cassette della memoria, rievocando i ricordi legati ai loro "luoghi del cuore": spazi fisici e mentali ricchi di significato personale: dalla Sicilia, agli Stati Uniti, da Capraia al Belgio.

Le attività si sono svolte alternando due modalità di lavoro: in piccoli gruppi per stimolare il confronto diretto, l'ascolto reciproco e la creatività collaborativa e con l'intera classe per unire le forze, superare la timidezza e trasformare il gruppo classe in una vera e propria compagnia teatrale affiatata.

Dieci ore di lavoro che sono volate, un "assaggio" per assaporare la possibilità di interpretare storie, creare personaggi e vivere situazioni differenti. L'anno prossimo speriamo di poter mettere in pratica cosa abbiamo imparato con una vera e propria performance teatrale.

Il progetto ha dimostrato che il teatro a scuola non è solo spettacolo, ma può essere uno strumento potente per conoscersi meglio, rispettare le diversità e crescere insieme. Complimenti alla 1^B per essersi messa in gioco con coraggio e sensibilità!

A cura degli alunni della classe 1^B

MUSIC IN NATURE: IL PROGETTO ERASMUS ATTRAVERSO TRE PAESI

L'anno scorso abbiamo avuto la fortuna di partecipare al progetto Erasmus organizzato dalla nostra scuola e l'8 giugno abbiamo preso un volo diretto a Konia, città della Turchia, la cui scuola aveva vinto, come la nostra, il concorso per partecipare all'iniziativa

l'Erasmus che comprendeva anche altre due scuole, una francese e l'altra estone. Siamo stati accompagnati in quei giorni dai Professori Gaetano Dalessio e James Frangioni.

Il nostro soggiorno in Turchia è durato sei giorni durante i quali siamo stati ospitati dalle famiglie di alcuni ragazzi della scuola: İlayda, Zeynep, Bilge, Mehmet e Muhammad con cui abbiamo visitato molti luoghi interessanti e fatto tante attività.

Le famiglie erano molto accoglienti e ci siamo trovati subito a nostro agio, soprattutto con i ragazzi e abbiamo subito stretto un forte legame di amicizia poiché loro sono sempre stati molto disponibili nei nostri confronti e ci hanno aiutato ad ambientarci. In pochi giorni siamo diventati come componenti della loro famiglia.

Ogni sera ci riunivamo in soggiorno o sul terrazzo e prendevamo il tè insieme come indica la loro cultura. Era un tè squisito il loro, tanto che non si poteva prenderne meno di due tazze.

Questa usanza era anche un modo per passare del tempo con la famiglia, che non vedevamo molto durante il giorno, essendo impegnati nelle attività del progetto, e raccontarci delle nostre giornate.



La cena dell'ultimo giorno è stata la più bella perché ci siamo riuniti tutti a scuola (Italiani, Turchi, Francesi e gli insegnanti Estoni) e ogni famiglia aveva portato qualcosa per la cena. Abbiamo mangiato insieme nel cortile della scuola e dopo ci siamo divisi in squadre e abbiamo fatto una partita di pallavolo.

Per concludere al meglio la serata abbiamo stonato insieme sulle note di canzoni inglesi al karaoke.

La mattina dopo siamo dovuti ripartire per tornare in Italia. Il momento dei saluti è stato il più commovente, tutti abbiamo pianto, soprattutto le mamme dei ragazzi che ci hanno ospitato, sembrava non ci volessero più lasciare andare. Alla fine però abbiamo dovuto dirigerci all'aeroporto e poi salutarci definitivamente perché dovevamo prendere l'aereo.

È stata un'esperienza fantastica di formazione e di divertimento dalla quale abbiamo appreso le caratteristiche di nuova cultura e abbiamo conosciuto nuovi amici.

ressa Loredana D'Amelio che assieme alla Professoressa Stefania Quaquini ha accompagnato altri cinque studenti delle classi seconde e terze in Francia dal 17 al 23 maggio di quest'anno.

I Paesi partecipanti sono stati: Italia, Francia, Turchia ed Estonia. La scuola francese che ci ha accolto era l'ENSEMBLE SCOLAIRE FRANÇOISE CABRINI di NOISY-LE-GRAND <http://www.cabrini.fr/>

"Siamo arrivati all'Aeroporto di Orly alle ore 8:50. Ci hanno accolto la prof.ssa Jennifer Belleguette e le famiglie ospitanti. Il giorno successivo siamo arrivati a scuola e ci è stata offerta una colazione di benvenuto.

I ragazzi italiani e turchi hanno fatto delle attività per "rompere il ghiaccio" e conoscersi. Gli alunni hanno poi visitato la scuola e pranzato a mensa.

Nel pomeriggio sono stati organizzati lavori in collaborazione con gli alunni francesi sul tema dell' ecologia.

Il 19 maggio in alula d'Arte è stato chiesto ai ragazzi di realizzare



Il progetto ha poi continuato il suo percorso in Italia, dove noi abbiamo ospitato Francesi, Turchi ed Estoni per un'altra settimana.

Il 9 novembre li abbiamo accolti nelle nostre case ed hanno fatto conoscenza con i nostri familiari. Durante la loro permanenza in Italia, li abbiamo fatto conoscere le nostre tradizioni e la nostra cultura e li abbiamo portati a conoscere il nostro territorio: hanno visto il Duomo di Firenze salendo anche sulla cupola, piazza della Repubblica, ponte Vecchio e piazza della Signoria, la piazza del Campo a Siena, Vallombrosa e altri luoghi simbolo del territorio reggellense.

Quando erano a casa nostra, invece, hanno gustato la nostra cucina: piatti tipici, come la pizza, la lasagna, la pasta al sugo e carni tipiche.

Un momento significativo di questa esperienza, è stato quando siamo andati a Vallombrosa con la Sarà Banda che ha suonato alcuni brani creando un'atmosfera di felicità, che ci ha accompagnato per il resto della giornata.

Dopo ci siamo sistemati tutti davanti all'abbazia e abbiamo scattato una bellissima foto-ricordo.

L'ultimo giorno è stato il più triste, perché ci siamo dedicati a saluti dei nostri nuovi amici, ci siamo incontrati per un'ultima uscita: abbiamo fatto colazione insieme al bar e chiacchierando e passando gli ultimi momenti della loro permanenza insieme. Infine li abbiamo accompagnati alla stazione con la promessa di mantenere i contatti.

È stata un'esperienza fantastica, piena di emozioni e di divertimento, che speriamo possa essere riproposta in futuro. Il regalo più bello che porteremo con noi saranno i tanti e bellissimi ricordi oltre alle nuove amicizie che abbiamo creato.

L'ultima tappa del progetto ci è stata raccontata dalla professo-

dei disegni sul tema della natura e poi i loro disegni sono stati esposti.

I nostri ragazzi hanno anche partecipato al FESTIVAL DEI TALENTI con la canzone di Domenico Modugno, "Volare, Nel blu dipinto di blu".

Siamo poi andati al PARC FLORAL DE PARIS, situato nel cuore del BOSCO DI VINCENNES e gli studenti hanno lavorato con una classe francese. Sono stati divisi in cinque gruppi e hanno fatto una gara. In ogni gruppo c'erano alunni francesi, un alunno italiano e un alunno turco. Avevano un QR CODE da scansionare: avevano una serie di domande alle quali rispondere e foto che mostravano pose di gruppo che loro dovevano ricreare (ad esempio tenersi per mano e saltare, ricreare un marchio famoso con foglie e oggetti che trovavano nel parco, ricreare delle pose...). Si sono molto divertiti.



Il 20 maggio abbiamo potuto partecipare ad una visita guidata dell'Opéra Garnier e abbiamo pranzato in una brasserie, ristorante tipico di Parigi. Dulcis in fundo la visita di uno dei monumenti più significativi della capitale francese la Tour Eiffel.

Il giorno successivo a scuola ci hanno consegnato i diplomi.

Siamo poi andati alla Cité de la Musique per visitare una Mostra interattiva su video-giochi e musica: Exposition Video Games & Music. <https://www.citedelamusique.fr/francais/>

Con i suoi oltre 2.000 mq di superficie nel cuore del Parc de la Villette, il Musée de la Musique, oggi parte della Philharmonie de Paris, espone 1.000 strumenti e oggetti d'arte rari o curiosi come la chitarra-tartaruga, l'ottobasso o il flauto di cristallo. Tra di essi, alcuni hanno avuto illustri e indimenticabili proprietari: Django Reinhardt, Frédéric Chopin, Frank Zappa.

Il museo si articola lungo due percorsi, uno cronologico dal 1600 ai giorni nostri per le musiche occidentali e uno geografico per le musiche extraeuropee.

Venerdì 22 maggio abbiamo visitato con un' audio-guida del Castello e dei Giardini di Versailles.

L'esperienza si è conclusa Sabato 23 maggio con il volo di ritorno per Firenze.

Riferisco i ringraziamenti che i colleghi francesi hanno rivolto alla nostra scuola con molto affetto e partecipazione: "Merci d'avoir passé cette belle journée avec nous. Nous sommes très reconnaissantes pour l'accueil très chaleureux que tous les professeurs nous ont réservé ! Nous sommes une grande famille maintenant."

Jennifer et moi nous disions cette semaine que nous avons vraiment passé une superbe semaine avec vous tous et que nous envions votre système scolaire !"

Abbiamo chiesto ai nostri studenti di raccontare la loro esperienza in famiglia, in sintesi riportiamo loro racconti e le loro riflessioni attraverso le risposte a delle domande rivolte in un questionario.

NOEMI BALDI

"La mia famiglia era gentile e molto accogliente, facevamo colazione alle 7:00 e cenavamo verso le 20:00. Ogni giorno a cena mi facevano sempre qualcosa di tipico e spesso mi spiegavano da che parte della Francia venivano quei prodotti, per esempio a colazione ho mangiato il pain au chocolat, mentre il primo giorno che siamo arrivati, per merenda siamo andati a prendere i macarons. Mi ha sorpreso che hanno orari diversi per pranzare e cenare.

Il primo giorno, quando siamo arrivati siamo andati al Sacré-Cœur, mentre venerdì sera siamo andati al Disney Village.

Nella scuola francese iniziano le lezioni in vari orari, la ragazza che mi ospitava a volte entrava a scuola o alle 9:00 o alle 8:00 e finiva alle 17:30 o alle 18:00. Le classi avevano dei cartelli sui quali c'era scritto quale materia c'era a ogni ora perché erano gli alunni a spostarsi da una classe all'altra.

Io ho seguito due ore di Francese ed una di Matematica; erano lezioni diverse dalle nostre, soprattutto matematica, perché era una materia molto approfondita basata su quello che la ragazza che mi ospitava studiava.

L'esterno della scuola e anche l'interno mi sono piaciuti molto perché hanno molti spazi.

Il luogo che mi è rimasto più nel cuore è stata la visita alla Tour Eiffel.

Le frasi che usavo tutti i giorni era raccontare la mia giornata e ne ho imparate tante nuove.

I momenti più belli della settimana sono stati il primo giorno quando eravamo in aeroporto ad aspettare la famiglia e poi nel pomeriggio siamo stati insieme, poi quando siamo andati alla Tour Eiffel, alla Reggia di Versailles, all'Opéra Garnier, All'Arc de Triomphe e quando abbiamo cantato, mentre il momento più difficile era la mattina che dovevamo fare in fretta.

Questa esperienza è stata bellissima e mi piacerebbe tanto tornare in Erasmus e vivere nuove esperienze"



LEONARDO BACCIOTTI

"La famiglia che mi ha ospitato era gentile e accogliente e parlavano l'inglese molto bene.

Facevamo colazione di solito alle 7:20 perché eravamo molto vicini alla scuola e cenavamo circa alle 21:00.

Ho mangiato la ratatouille e un gratin. Mi sono trovato bene, ma la famiglia è stata presente solo il primo giorno portandomi in giro per Parigi; anche il mio corrispondente, per impegni scolastici, è stato poco presente.

La scuola francese inizia le lezioni più tardi di quella italiana, però le lezioni, finiscono intorno alle 18:00.

Ho potuto seguire solo una lezione di Storia, stavano studiando il periodo dopo Napoleone.

Le regole sono abbastanza simili alle nostre durante la giornata scolastica e hanno la possibilità di stare fuori nel momento della ricreazione perché hanno molti spazi verdi.

Mi sono piaciuti molto gli spazi esterni con molti campi per attività sportiva e molto spazio verde.

La torre Eiffel mi ha colpito molto. Ho parlato sempre in inglese, non conoscendo il francese.

Il momento più bello è stato il giro di Parigi e di Versailles, quello più difficile, anche se non molto, è stato coordinarsi con i genitori per venire a riprendermi all'uscita perché il mio corrispondente aveva le lezioni fino a tardi e i genitori lavoravano.

L'esperienza è stata bellissima, mi piacerebbe, prima o poi, partecipare ad un altro Erasmus".

SOFIA DI COSTANZO

"La mia famiglia che mia ha ospitato era molto accogliente ed erano tutti molto educati e gentili, la colazione era alle 6:20 e cenavamo verso le 20:00. Non ho mangiato niente di tipico, ma ho assaggiato dolci tradizionali, i macarons, l'éclair e il pain au chocolat, mi sono trovata davvero bene.

Nel tempo libero mi hanno portato al Parco divertimenti Asterix, siamo saliti sull'Arc de Triomphe e ho visto la Tour Eiffel di sera.

Nella scuola francese seguono le lezioni dalle 8/9 alle 17/18 e hanno lezione solo di poche materie in tutta la giornata. Ho seguito solo la materia di commercio, in quell'ora fanno anche la geometria solida, argomento che noi abbiamo già studiato.

Ho trovato tutto molto interessante nella scuola, da come partecipano alle lezioni a come trascorrono il tempo libero.

Parigi mi è rimasta nel cuore, una città davvero bellissima. Il momento più difficile era la mattina, dovevamo fare tutto un po' di fretta, però per il resto tutto bellissimo dopo questa esperienza mi sento molto diversa e se potessi non esiterei a riviverla".

MAYA BARTOLINI

"La famiglia era super accogliente e gentile anche senza parlare l'inglese cercavano di comunicare al meglio con me. La colazione la facevamo in base all'orario delle lezioni della ragazza e cena verso le 20:30, mi facevano sempre cibi tradizionali.

Mi ha sorpreso l'orario in cui mangiavano e i piatti tipici molto particolari.

L'ultimo giorno mi hanno portato sopra la Tour Eiffel e nel pomeriggio facevamo giri turistici per le zone vicine.

A scuola ho seguito Anatomia e Spagnolo.

Mi è piaciuta molto la parte esterna della scuola e la caffetteria per i momenti di svago e in generale tutta la scuola. Il posto del cuore è la vista dalla Tour Eiffel, il momento più bello è stato l'ultimo giorno quando siamo andati a Versailles tutti insieme e il momento più triste è stato quando abbiamo dovuto salutare le famiglie che ci hanno ospitato.

Mi piacerebbe tanto rivivere un'esperienza di Erasmus, viaggiare e scoprire le abitudini di famiglie in altre nazioni".

BAINCA NOCENTINI

"La mia famiglia ospitante era abbastanza accogliente in particolare la mamma molto carina e disponibile mentre ho trovato un po' più di difficoltà con Sarah, la ragazza che mi ospitava, non era molto aperta al dialogo, comunque nei giorni sono riuscita a fare qualche conversazione.

Ho mangiato piatti tipici dalla nonna di Sarah. La mamma mi ha sempre fatto piatti italiani; la colazione si faceva abbastanza presto perché dovevamo prendere due treni per arrivare a scuola ma comunque per colazione io mangiavo sempre il pain au chocolat.



Avevano abitudini non molto diverse dalle nostre: una che mi ha sorpresa è la musica di mattina, ovvero dalle 6:30 in poi per tutta la casa si sentiva la musica collegata Bluetooth con le casse.

La mamma di Sarah è stata molto carina: ha preso dei pomeriggi di ferie per stare con me e siamo andate al Louvre, alla Vallée d'Europe e l'ultima sera siamo andate a vedere la Tour Eiffel illuminata.

In una giornata tipo in una scuola francese si seguono le lezioni in classe poi si mangia alla mensa e avere un po' di tempo libero.

Io ho seguito molte lezioni come: Educazione Fisica, Matematica, Francese e Tecnologia, materie come le nostre solo argomenti che noi abbiamo fatto in seconda media. Le lezioni sono molto leggere e i professori usano essere molto permissivi anche quando gli alunni facevano baccano in classe.

Le regole della scuola mi sembrano poche e, sinceramente, anche se sono meno severi, preferisco la scuola italiana perché con tutto il casino che facevano i ragazzi in classe, non ci si capiva molto.

A me è piaciuta tantissimo la scuola, veramente un ambiente bellissimo e grande, anche con la pulizia nei corridoi e nelle aule; magari non mi è piaciuto tanto il fatto che si doveva sempre cambiare classe.

I luoghi che mi sono rimasti più nel cuore sono tanti ed è difficile sceglierne uno perché c'erano veramente tante cose belle, forse una delle mie preferite può essere l'Opéra Garnier, se proprio devo scegliere, ma è stato tutto bello.

Ho imparato nuove frasi, ma soprattutto ho migliorato molto la comprensione del francese perché l'ho ascoltato molto tra le lezioni a scuola e tutti che parlavano in francese. È stato un bell'allenamento, soprattutto quando andavamo a casa della nonna che mi parlava solo in francese.

Ricorderò sempre il Louvre e la Tour Eiffel di notte e, quando il primo giorno con la famiglia di Maya abbiamo fatto un giro per Pari-

gi in auto. Il più difficile la prima sera che non ero molto tranquilla e non è stata molto facile.

Dopo questa esperienza mi sento cambiata, ho capito le differenze tra questi due stili di vita molto diversi, sono diventata soprattutto molto più indipendente e responsabile.

Concludo, ringraziando voi Prof., per questa esperienza fantastica e per avermi dato l'opportunità, anche perché con gli altri ragazzi dell'Erasmus italiani abbiamo fatto veramente un bel gruppo unito che mi ha accompagnato in questo percorso e anche voi che ci avete sempre dato una mano".

A cura di Noemi Baldi, Leonardo Bacciotti, Sofia Di Costanzo,
Maya Bartolini, Bianca Nocentini e
con la collaborazione della Prof.ssa Loredana D'Amelio

OLTRE GLI STEREOTIPI: L'ASSOCIAZIONE ARTEMISIA A SCUOLA PER LA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Il 25 novembre non è una giornata qualunque: in tutto il mondo si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e, anche quest'anno, la nostra scuola ha deciso di onorare questa ricorrenza non con semplici parole, ma con un momento di vera riflessione e confronto. Martedì 25 novembre 2025, le classi Terze della secondaria di 1° grado hanno partecipato a un importante incontro con le operatrici dell'associazione Artemisia, una realtà da anni in prima linea nella lotta alla violenza di genere e nel sostegno alle vittime.

Diamo alcune brevi informazioni sull'associazione, un'organizzazione no-profit nata a Firenze nel 1991 che si occupa di contrastare ogni forma di violenza su donne, bambini e adolescenti, garantendo loro protezione, accoglienza e supporto psicologico e legale. Il nome si ispira alla pittrice del Seicento Artemisia Gentileschi, la prima donna a denunciare pubblicamente uno stupro e ad affrontare un processo.

Le principali attività e servizi dell'associazione si dividono in quattro macro-aree.

1. Supporto e tutela delle vittime con un centralino e primo ascolto per raccogliere segnalazioni e richieste di aiuto. L'associazione è collegata al numero nazionale anti-violenza 1522.

Consulenza legale e psicologica: assistenza legale informativa e percorsi di sostegno psicologico individuali per superare il trauma della violenza. Case rifugio ad indirizzo segreto: strutture protette dove vengono accolte le donne (con o senza figli minori) che hanno bisogno di allontanarsi urgentemente da situazioni di grave pericolo domestico.

Re-inserimento socio-lavorativo: supporto pratico e orientamento per aiutare le donne a ritrovare l'autonomia economica, lavorativa e abitativa.

2. Tutela dei minori e violenza assistita. Sostegno ai minori: interventi specifici per bambine, bambini e adolescenti vittime di maltrattamento, abuso sessuale o testimoni di violenza domestica all'interno delle mura di casa (violenza assistita). Supporto ad adulti con percorsi terapeutici dedicati ad adulti che hanno subito abusi o traumi durante la propria infanzia.



3. Prevenzione e sensibilizzazione: interventi nelle scuole con Progetti educativi e incontri (come quello del 25 novembre) per scardinare gli stereotipi di genere, insegnare il rispetto e aiutare i giovani a riconoscere i segnali di una relazione tossica. Organizzazione di eventi, dibattiti e campagne di comunicazione per sensibilizzare la cittadinanza sul tema dei diritti e della violenza di genere.

4. Formazione e Ricerca con corsi per professionisti: attività di formazione specialistica rivolta a insegnanti, educatori, forze dell'ordine e operatori socio-sanitari per aiutarli a riconoscere e gestire tempestivamente i casi di abuso. Studio e documentazione: gestione di un centro di documentazione e sviluppo di ricerche e analisi statistiche sul fenomeno della violenza sul territorio.

Tutte le informazioni sono reperibili all'indirizzo link www.artemisiacentroantiviolenza.it/.

L'incontro non si è limitato a una lezione frontale o a una lista di statistiche. Le operatrici di Artemisia hanno saputo catturare l'attenzione di noi studenti fin dai primi minuti, trasformando l'aula Magna in uno spazio di ascolto protetto e privo di giudizi. Attraverso dinamiche di gruppo, video e testimonianze concrete, l'associazione ci ha guidato alla scoperta di un tema purtroppo ancora attualissimo, ma spesso circondato da tabù.

Il focus centrale del dibattito non è stato solo la violenza fisica, la punta di un iceberg drammatico, ma tutto ciò che si nasconde sotto la superficie. Si è parlato di violenza psicologica, economica e verbale, forme di abuso più sottili ma altrettanto devastanti che possono manifestarsi anche tra i banchi di scuola o nelle prime relazioni sentimentali. Riconoscere i segnali e superare gli stereotipi di genere, argomento ampiamente trattato quest'anno anche attraverso la

visione di film e video. La decostruzione degli stereotipi di genere, gabbie culturali che condizionano il modo di agire di ragazzi e ragazze fin dall'infanzia. Mettere in discussione frasi fatte e pregiudizi è il primo passo fondamentale per costruire una cultura del rispetto e dell'inclusione.

Uno dei momenti più significativi dell'intervento è stato l'analisi dei "segnali d'allarme" (i cosiddetti red flags) all'interno di un rapporto: la gelosia ossessiva, il controllo dei social network, l'isolamento dagli amici e il tentativo di limitare la libertà personale. Le operatrici ci hanno ricordato con forza che l'amore non cura, non possiede e, soprattutto, non fa male.

L'intervento di Artemisia ha lasciato un segno profondo in ognuno di noi. Ci ha ricordato che il silenzio è il miglior alleato della violenza e che chiedere aiuto non è mai un segno di debolezza, ma di enorme coraggio. L'associazione ha inoltre fornito a tutti i partecipanti i contatti utili e i canali di supporto attivi sul territorio, ribadendo che nessuno è solo di fronte a queste situazioni.

Secondo noi la scuola ha il dovere di essere il motore di questo cambiamento culturale. Ringraziamo l'associazione Artemisia per la passione, la delicatezza e la professionalità con cui ha dialogato con noi. La speranza è che i semi gettati durante questo 25 novembre possano crescere ogni giorno, trasformando la nostra scuola, e la società di domani, in un luogo sempre più sicuro e rispettoso per tutti.

A cura degli alunni della classe 3^B

CHI SONO I MEDICI SENZA FRONTIERE?

Curare chiunque, ovunque e senza distinzioni: la missione dell'organizzazione che porta la sanità dove ci sono bombe, epidemie e povertà.

Cosa spinge un medico o un infermiere a lasciare la comodità di un ospedale moderno per andare a lavorare in una tenda nel mezzo del deserto o in una città sotto i bombardamenti? La risposta sta in tre parole che definiscono una delle organizzazioni umanitarie più famose al mondo: Medici Senza Frontiere (MSF).

Fondata nel 1971 da medici e giornalisti francesi, MSF è nata con un'idea tanto semplice quanto rivoluzionaria: ogni essere umano ha il diritto di essere curato, indipendentemente dal paese in cui vive, dalla sua religione o dalla fazione per cui combatte. Per questo motivo, nel 1999, l'organizzazione è stata premiata con il Premio Nobel per la Pace.

Nelle zone di guerra, il logo di MSF – un uomo stilizzato che corre protetto da linee rosse – è un vero e proprio riferimento di salvezza. Ma come fa un'organizzazione a muoversi in sicurezza tra eserciti e ribelli? La risposta risiede nei suoi tre principi fondamentali: Imparzialità poiché si cura solo in base al bisogno medico. Non importa chi sia il paziente. Neutralità in quanto l'organizzazione non prende mai posizione nei conflitti politici o militari. Indipendenza, ricordiamo infatti che quasi tutti i fondi arrivano da donazioni private. Questo permette di agire liberi da pressioni governative.

Quando pensiamo a MSF, immaginiamo camici bianchi e stetoscopi. In realtà, per far funzionare un ospedale da campo in condizioni estreme serve una macchina logistica enorme. Insieme al personale sanitario viaggiano esperti di logistica, ingegneri che pota-

bilizzano l'acqua, psicologi e amministratori. Curano i feriti di guerra, combattono epidemie come l'Ebola, gestiscono la malnutrizione infantile e offrono supporto psicologico a chi ha perso tutto.

C'è un dettaglio che differenzia MSF da molte altre associazioni: la testimonianza. I volontari non si limitano a curare i corpi, ma accendono i riflettori sulle crisi dimenticate dai telegiornali. Curare significa anche denunciare le violazioni dei Diritti Umani a cui gli operatori assistono sul campo.

Anche noi, che siamo a scuola e lontani dalle zone di crisi, possiamo fare la nostra parte. MSF promuove attivamente progetti didattici e di sensibilizzazione come Scuole Senza Frontiere. Informarsi, leggere le storie di chi sta sul campo, combattere l'indifferenza e condividere queste realtà con i nostri coetanei è il primo passo per abbattere ogni frontiera.

A cura degli alunni della classe 3^B



STORIE DI VITTIME INNOCENTI DELLE MAFIE

Nel mese di ottobre durante una lezione di educazione civica, la professoressa Bonciani si è soffermata a raccontare attraverso un'attività di storytelling le vicende di vita di alcune vittime innocenti delle mafie che lei aveva avuto modo di approfondire vivendo a Firenze fra gli anni '70 a gli anni '90 del secolo scorso. Ci riferiamo a Rossella Casini, la cui storia è stata raccontata anche da Roberto Saviano nella recente pubblicazione "L'amore mio non muore" e il riferimento delle vite spezzate di cinque persone nell'attentato di via Dei Georgofili nel maggio del 1993. La nostra insegnante si è particolarmente soffermata sul ricordo di Nadia e Caterina Nencioni e di Dario Capolicchio, dei quali già era stata narrata la vicenda, assieme a quella di Rossella in un'edizione precedente di "Caccia alla Notizia".

Abbiamo guardato le foto di queste giovani vite ed ascoltato con interesse il racconto della nostra insegnante che si è soffermata sull'espressione dei begli occhi azzurri di Rossella, sulla giovinezza ed i sogni non realizzati di Dario e sul sorriso di Nadia che teneva in braccio la sua sorellina, Caterina, ad oggi, la più giovane vittima innocente delle mafie.

Ricordiamo inoltre che un nuovo ponte che collega la zona sud del capoluogo toscano, porta il nome ed il cognome delle sorelle Nencioni, un segno tangibile che Firenze non dimenticherà mai quella notte di terrore e di dolore.

Quest'attività ha suscitato in noi molto interesse, tanto da voler approfondire alcune vicende di altri personaggi che si sono battuti per il rispetto della legalità: Peppino Impastato, Don Pino Puglisi, Piersanti Mattarella e Antonio Landieri.

Peppino nasce in una famiglia mafiosa di Cinisi, sceglie di ribellarsi

a suo padre e al boss d'infanzia, Gaetano Badalamenti. Dai microfoni della sua emittente indipendente, *Radio Aut*, usa l'arma più temuta dai boss: l'ironia. Sbeffeggia i mafiosi, denuncia le loro speculazioni edilizie e urla che "la mafia è una montagna di merda". Viene assassinato il 9 maggio 1978, lo stesso giorno del ritrovamento di Aldo Moro. Ci sono voluti anni di battaglie della madre Felicia e del fratello Giovanni per gridare al mondo che Peppino non era un terrorista, ma un eroe della libertà di stampa.

Don Pino Puglisi era il sorriso che faceva tremare i boss. Nel quartiere Brancaccio di Palermo, la mafia recluta i bambini come spacciatori e vedette. Don Pino

leggere, a giocare e a non baciare le mani ai capiclan. I boss capiscono che quel prete sta togliendo loro la manovalanza del futuro. Il 15 settembre 1993, il giorno del suo 56° compleanno, lo attendono sotto casa. Don Pino guarda in faccia il suo assassino e gli sorride: "Me lo aspettavo". Quel sorriso ha sconfitto la mafia per sempre.

Piersanti Mattarella era Presidente della Regione Siciliana, rappresenta il volto pulito delle istituzioni. Convinto che la politica debba essere servizio e non privilegio, avvia una rivoluzione interna per bloccare gli appalti pubblici truccati che arricchivano Cosa Nostra. Il 6 gennaio 1980, mentre va a messa con la famiglia a Palermo, un killer si avvicina al finestrino della sua auto e lo uccide. Muore tra le braccia del fratello Sergio, attuale Presidente della Repubblica, lasciando l'eredità di una politica onesta e trasparente.

Antonio Landieri vive a Scampia quartiere di Napoli, 6 novembre 2004 durante la sanguinosa faida tra i Di Lauro e gli Scissionisti, un commando di camorra fa irruzione ai "Sette Palazzi" e spara all'impazzata contro un gruppo di ragazzi che gioca a biliardino, scambiandoli per spacciatori rivali. Tutti riescono

a correre e a mettersi in salvo. Tutti tranne Antonio Landieri, un ragazzo di 25 anni affetto da paralisi cerebrale infantile. Antonio non può correre. Viene raggiunto alla schiena da due proiettili e muore sul colpo. Per anni, il cattivo giornalismo lo ha infangato definendolo un criminale. Solo nel 2015 le indagini hanno ristabilito la verità: Antonio era un ragazzo innocente, ucciso dall'assurdità della camorra.

Il 21 marzo di quest'anno, un sabato mattina, ci siamo ritrovati a scuola per riflettere sul dovere della legalità. Era presente Tommaso, giovane rappresentante di *Libera*, associazioni nomi e numeri contro le mafie, ci ha spiegato cosa è *Libera*, una rete nata il 25 marzo 1995 che coordina oltre 1.600 realtà nazionali e internazionali con l'obiettivo di contrastare la criminalità organizzata, promuove la legalità democratica, la giustizia sociale e i diritti di cittadinanza, supportare la gestione sociale dei beni sottratti ai clan, trasformandoli in attività etiche e valorizzare il ricordo di tutte le vittime innocenti delle mafie.

Per i giovani *Libera* organizza dei campi di volontariato "EiState Liberi!" sui terreni confiscati alle mafie, attraverso delle immagini e dei video, Tommaso ci ha raccontato la sua esperienza come partecipante a quest'ultima iniziativa.

A cura degli alunni della classe 3^B



Puglisi, per tutti semplicemente "3P", decide di cambiare le cose. Fondata il centro *Padre Nostro*, toglie i ragazzi dalla strada, insegna loro a

LA BIBLIOTECA DI MATTIA ED IL LABORATORIO DI CERAMICA

Caro Mattia,

quest'anno scolastico è stato lungo, intenso e profondamente diverso da tutti gli altri, e sentivo il bisogno di raccontartelo, proprio come facevamo a scuola.

Il 5 settembre 2025 per me il tempo si è fermato. Ricordo lo schermo del cellulare tra le mani e l'incapacità di credere a quelle parole. Nella mia mente eri ancora in aula magna il giorno del tuo esame di terza media, quando ci avevi deliziato tutti ballando con la Professoressa di inglese, Gianna Ceccarelli sulle note di "Mamma mia".

Ti avevo salutato così, fiera e convinta che fossi pronto ad affrontare un nuovo percorso alle scuole superiori, immaginando che, qualche volta, avresti trovato un'occasione per venirci a salutare.

Il destino, purtroppo, aveva scritto una pagina diversa. Quel giorno uno dei miei primi pensieri è andato ai tuoi genitori e a Tommaso. Ho sentito subito il bisogno di stringere i tuoi compagni di classe: ci siamo ritrovati per abbracciarci e cercare, insieme, una forza che non credevamo di avere.

Ancora oggi, ogni volta che varco la soglia della scuola, il mio sguardo va al divanetto giallo: mi sembra di vederti lì, con gli occhi fissi sull'orologio, pronto a suonare la campanella della prima ora.

Cosa potevamo fare per sopportare quel dolore che accompagna ognuno di noi, quando perdiamo qualcuno a cui abbiamo voluto un bene immenso?

Dovevamo trovare un modo per farti rimanere in quelle aule, in un luogo che hai amato tantissimo: la biblioteca. Lì dove trascorrevi tanto tempo come bibliotecario ufficiale, un ruolo che la professoressa Ricci ti aveva affidato fin dal primo anno e che avevi custodito con cura insieme a Niccolò, Michelangelo, Lapo e tutti gli altri ragazzi che hai affiancato.

Così, dal 12 dicembre 2025, quel luogo pieno di libri, dei quali conoscevi benissimo la disposizione, ha cambiato nome: ora è, e sarà per sempre, "La biblioteca di Mattia". Quel giorno i tuoi compagni erano lì; hanno suonato le tue canzoni preferite e abbiamo condiviso i ricordi con chiunque ti abbia conosciuto.

A settembre ho accolto i miei nuovi alunni della 1^aB e ho parlato di te fin dai primi giorni, quando ho fatto vedere loro, la foto degli alunni della 3^aC che si erano "licenziati" a giugno.



Ho raccontato loro chi eri, quello che amavi fare e quanto sei stato importante per tutti noi. E sai una cosa? Sono stati proprio loro, i più piccoli, a fare qualcosa di straordinario per te. Durante il laboratorio di ceramica di quest'anno, hanno lavorato a un pannello, riproducendo un tuo ritratto, che appenderemo in biblioteca all'inizio del prossimo anno scolastico.

Qualche giorno fa, tirando le somme dell'anno appena concluso, ho chiesto ai ragazzi quale fosse stato il momento più emozionante per loro. Uno di loro mi ha risposto: "Il momento più emozionante? Durante le ore dedicate al laboratorio di ceramica, quando abbiamo dipinto il volto di Mattia". Come puoi vedere, Matti, la tua scuola e la tua biblioteca continuano a parlare di te ogni singolo giorno.

Tesoro, ovunque tu sia, ti giunga il nostro abbraccio più grande.

La tua Prof. tanto esigente, che ti ha sempre voluto un gran bene.

Prof.ssa Alessandra Bonciani



OLTRE LE PAROLE: VI SPIEGHIAMO COS'È LA CAA INSIEME A LEONARDO

Comunicare è un diritto di tutti, ma non tutti lo fanno nello stesso modo. Quest'anno la nostra classe ha intrapreso un percorso speciale per abbattere le barriere della comunicazione, camminando fianco a fianco con il nostro compagno Leonardo. Insieme alle professoresse Francesca Del Lungo e Manuela Veri, Leo sta imparando a usare la CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa), e noi con lui. Che cos'è la CAA? La Comunicazione Aumentativa Alternativa è l'insieme di strategie, immagini e simboli utilizzati da chi ha difficoltà a comunicare con il linguaggio verbale. Non sostituisce la parola, ma la "aumenta" e la sostiene, offrendo a tutti la possibilità di esprimersi, fare scelte e interagire con il mondo. Un'aula a misura di tutti.

Il nostro viaggio è iniziato a settembre. Per accogliere Leo nel nuovo ambiente scolastico, abbiamo trasformato la nostra aula. Le pareti sono state tappezzate con le nostre foto e quelle dei professori. Questo ci ha permesso di costruire un grande orario scolastico visivo. Accanto alle foto, abbiamo inserito cartelloni pieni di simboli speciali.

Questi strumenti visivi sono stati fondamentali per aiutare Leo a orientarsi, a capire la scansione delle materie e a sentirsi subito a



casa.

A metà anno scolastico, il progetto di apprendimento della CAA è uscito dalle mura della classe. Leonardo ha iniziato a sperimentare diversi percorsi intorno alla scuola. L'obiettivo è quello di conoscere e riconoscere i negozi del paese e i principali punti di riferimento. Insieme alla professoressa Veri, Leo ha fatto qualcosa di straordinario per tutta la comunità: ha lasciato in ogni negozio visitato un simbolo di riconoscimento della CAA. Un piccolo gesto che trasforma Reggello in un luogo più accessibile. Quei simboli esposti sulle vetrine aiuteranno tante altre persone che hanno bisogno di comunicare in maniera diversa.

Questo percorso non è solo uno studio per Leonardo, ma è diventato il progetto di tutta la classe. Abbiamo capito che per comunicare non serve per forza la voce: bastano uno sguardo, un simbolo e la voglia di capirsi. Grazie a Leo, alle nostre professoresse e alla CAA, la nostra scuola e il nostro paese sono diventati luoghi decisamente più accoglienti e inclusivi per tutti.

A cura di Leonardo Bettini, Giulia Del Prete, Anuar Ez Zimbi e con la collaborazione della Prof.ssa Manuela Veri



UNA GIORNATA DEDICATA ALL'INCLUSIONE: ABBATTIAMO LE BARRIERE SULLA DIVERSABILITÀ

Il 6 maggio 2026 la nostra scuola ha vissuto una mattinata straordinaria. Gli studenti delle classi seconde hanno partecipato alla giornata di sensibilizzazione "Sguardi diversi: capire, rispettare, includere". Cinque ore di laboratori intensi per superare i falsi miti e valorizzare la diversità come risorsa, validi anche per il voto di educazione civica. A guidare i ragazzi in questo percorso speciale è stata una grande squadra di docenti curricolari (Mugelli, Saracini, Bottai, Peri, Menicalli, Gargini, Giannini, Cimarri, Ricci, Pratesi, Vivoli, Mini, Casini e Papucci) e di sostegno (Stefania, Veronica, Francesca M., Giusi, Manuela, Francesca Del Lungo, Camilla, Caterina M ed Elena).

Le attività si sono articolate lungo tutta la mattinata, alternando

riflessioni e laboratori pratici.

Abbiamo iniziato con un Brainstorming, nelle proprie classi i ragazzi hanno condiviso idee e parole sull'autismo usando i post-it, creando poi una "nuvola di parole" digitale. La visione del video "Possono accadere cose meravigliose" e il gioco "True or Fake" hanno aiutato a smontare i primi stereotipi.

Abbiamo proseguito con un laboratorio intitolato "Sovraccarico sensoriale": un'attività pratica per sperimentare le difficoltà percettive. Mentre alcuni alunni provavano a completare un puzzle o a leggere, i compagni li disturbavano con torce, profumi e rumori, simulando la fatica di concentrarsi quando si è ipersensibili agli stimoli esterni.



Successivamente abbiamo poi dato vita al laboratorio soprannominato "Le regole della socializzazione": attraverso il gioco delle "Regole nascoste", un alunno volontario ha sperimentato cosa si prova a rientrare in classe senza conoscere i codici di comunicazione del gruppo, vivendo in prima persona il disagio dell'esclusione sociale.

tante diversità possano creare un'unica, grande immagine inclusiva.

A cura della Prof.ssa Veronica Valoriani

“LA STORIA DELLA GABBIANELLA E DI UN GATTO CHE LE INSEGNO A VOLARE”: UN GRANDE CLASSICO ILLUSTRATO DAL TALENTO DI LAPO

C'è un libro speciale che quest'anno ha fatto battere il cuore in classe.

Non si trova nei normali canali di distribuzione, ma ha il potere di catturare chiunque ne sfoglia le pagine. Si tratta del libro illustrato realizzato da Lapo Giusti, un progetto straordinario, nato dalla sua più grande passione: il disegno.

Lapo ha voluto riprendere le celebri vicende del capolavoro di Luis Sepúlveda, "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare". Attraverso le sue bellissime tavole illustrate, prendono vita i personaggi che tutti abbiamo amato: Zorba, il grosso gatto nero del porto di Amburgo, e la piccola Fortunata. La trama rivive con freschezza nei disegni di Lapo, che raccontano la commovente promessa fatta da Zorba a una gabbiana morente: proteggere il suo uovo, non mangiarlo e, soprattutto, insegnare alla piccola a volare.

Un'impresa impossibile per un felino, ma riuscita grazie alla solidarietà e all'aiuto di tutta la comunità dei gatti del porto.

Questo lavoro non è stato solo un esercizio artistico solitario. Le pagine del romanzo hanno accompagnato gli alunni della 2^C per l'intero anno scolastico in un modo del tutto originale. Man mano che completava i suoi disegni, Lapo narrava la storia ai compagni di classe, trasformando ogni nuova pagina in un momento di ascolto, condivisione e scoperta per tutti.





Questo lavoro non è stato solo un esercizio artistico solitario. Le pagine del romanzo hanno accompagnato gli alunni della 2^aC per l'intero anno scolastico in un modo del tutto originale. Man mano che completava i suoi disegni, Lapo narrava la storia ai compagni di classe, trasformando ogni nuova pagina in un momento di ascolto, condivisione e scoperta per tutti.

L'avventura di questo libro speciale non finisce tra i banchi: l'opera è stata infatti donata alla scuola M. Guerri e ora si trova all'interno de "La biblioteca di Mattia". Da oggi, il libro illustrato di Lapo è a disposizione di tutta la scuola: chiunque lo desideri può andare a cercarlo, leggerlo e lasciarsi incantare dai suoi splendidi disegni. Un applauso a Lapo per il suo talento e per aver regalato alla nostra comunità scolastica un pizzico di magia e una grande lezione di amicizia.

A cura di Lapo Giusti
con la collaborazione della Prof.ssa Caterina Ermini

L'ARTE CHE UNISCE E RACCONTA: L'INCONTRO CON FRANCESCO SALVADORI

Un lunedì mattina ordinario si è trasformato in un viaggio magico per la nostra scuola. Abbiamo avuto il grande piacere di ospitare Francesco Salvadori: artista e cantastorie.

Non è stato un semplice incontro, ma un'esperienza immersiva che ci ha ricordato quanto l'arte e la solidarietà viaggino sullo stesso binario. Fiabe digitali: quando il disegno incontra lo schermo.

Francesco ha catturato l'attenzione di tutti noi usando una tecni-

ca letteralmente incantata la platea, dimostrando come la tecnologia possa diventare uno strumento poetico se messa al servizio della fantasia.

Il talento di Francesco, però, non si ferma tra le mura delle scuole è stato strettamente legato a una causa nobilissima, nel 2019 ha illustrato con i suoi disegni il calendario della Onlus "Amici della Consolata", un'associazione che si occupa di solidarietà internazionale, sostegno a distanza e progetti di aiuto per le comunità più vulnerabili, in particolare in Africa, con particolare attenzione a coloro che sono considerati gli emarginati.

Francesco ci ha comunicato con la sua Arte un bell'esempio di diversabilità: essere diversamente abili infatti significa, mettere a disposizione degli altri una dote che ciascuno di noi ha e che spesso sostengono nelle difficoltà quotidiane. Questo incontro ci ha lasciato molto più di due belle storie. Ci ha insegnato che le proprie passioni – che sia il

disegno, la musica o l'informatica – acquistano un valore immenso quando vengono condivise con gli altri e usate per fare del bene. Ringraziamo di cuore Francesco Salvadori per la sua generosità e per averci mostrato che, proprio come i musicanti di Brema o i protagonisti di Oz, l'unione e l'impegno possono superare qualsiasi ostacolo.

A cura della Prof.ssa Manuela Veri



ca narrativa davvero originale. Per dare vita alle sue rappresentazioni, l'artista utilizza il programma Pinterest. Attraverso questa piattaforma, ha proiettato una sequenza dei suoi bellissimi disegni, guidandoci dentro due grandi classici della letteratura per ragazzi: "I musicanti di Brema", la storia degli animali uniti contro le avversità e "Il mago di Oz", il viaggio fantastico alla ricerca del coraggio, del cuore e del cervello.

La combinazione tra la sua voce narrante e le immagini digitali

JANE CHE PARLAVA CON LE SCIMMIE

La ragazza che sussurrava agli scimpanzé: la storia di Jane Goodall.

Cosa faresti se ti dicessero che per capire qualcuno devi andare a vivere nella foresta insieme a lui? È esattamente quello che ha fatto Jane Goodall, una giovane donna inglese che, negli anni '60, ha rivoluzionato il modo in cui guardiamo il mondo animale.

La sua specialità? Parlare con le scimmie. O meglio, imparare a capire la loro lingua. Un sogno nato tra le pagine di un libro. Fin da bambina, Jane non sognava bambole o vestiti eleganti. Il suo desiderio più grande era andare in Africa e vivere con gli animali selvaggi, ispirata dalle storie di Tarzan e del Dottor Dolittle.

Quando finalmente nel 1960 è riuscita ad arrivare a Gombe, in Tanzania, non aveva una laurea in tasca, ma aveva qualcosa di molto più potente: un'infinita pazienza e uno spirito di osservazione fuori dal comune.

Il "metodo Jane": niente gabbie, solo rispetto. Gli scienziati dell'epoca studiavano gli animali da lontano o in laboratorio. Jane ha fatto il contrario. Si è immersa nel loro habitat. All'inizio gli scimpanzé scappavano non appena la vedevano. Lei non si è arresa: ogni giorno si sedeva sulla stessa collina, aspettando che si abituassero alla sua presenza. Ha infranto un'altra regola rigida della scienza del tempo: non ha dato ai primati dei numeri di riconoscimento, ma dei veri e propri nomi. C'erano David Barbagrigia, il primo a fidarsi di lei, il leader Golia e la protettrice Flo. Grandi scoperte che hanno cambiato la storia.

Osservando da vicino i suoi nuovi amici, Jane ha scoperto cose che nessuno al mondo sapeva: ha visto David Barbagrigia usare un ramoscello per "pescare" le termiti dal terreno. Prima di allora, si pensava che solo gli umani sapessero usare oggetti.

Come ogni essere umano anche gli scimpanzé provano gioia, rabbia, gelosia e un profondo affetto familiare. Sanno abbracciarsi e stringersi la mano per consolarsi. Comunicano costantemente attraverso vocalizzi, gesti e sguardi, gestiscono una vera e propria vita sociale complessa.

Con gli anni, grazie ai suoi studi e la passione per i scimpanzé, Jane riuscì a creare tantissimi progetti ed iniziò la sua carriera di attivista proteggendo non solo gli scimpanzé ma anche il loro habitat e le loro case; inoltre è stata un'instancabile sostenitrice del benessere di tutti gli animali ed un'educatrice dei giovani, ha fondato un'associazione chiamata ROOTS and SHOOTS che insegna ai ragazzi ed anche agli adulti che anche la più piccola azione a livello locale contribuisce ad un mondo migliore.

Una delle sue frasi più celebri è: "Ogni individuo è importante, ogni individuo ha un ruolo da svolgere ed ogni individuo può fare la differenza" ed ancora: "Solo se comprendiamo, ci prendiamo davvero cura. solo se ci prendiamo cura, aiutiamo. solo se aiutiamo, saremo tutti salvi."

Il 1° ottobre 2025, all'età di 91 anni, Jane si è spenta per cause

naturali a Los Angeles. La scienziata e messaggero di pace dell'ONU si trovava in California per un ciclo di conferenze negli Stati Uniti, lavorando instancabilmente fino ai suoi ultimi giorni per la protezione del pianeta.

L'Istituto Jane Goodall Italia ha diffuso la notizia ricordando come le sue scoperte abbiano rivoluzionato la scienza e cambiato per sempre il nostro modo di vedere la natura.

Jane ci ha insegnato che non siamo i padroni del mondo, ma i suoi custodi. Quando è partita per l'Africa a soli 26 anni, armata solo di un taccuino e di un binocolo, ha dimostrato che la passione e la curiosità contano più di qualsiasi barriera. Con la sua pazienza, ha fatto capire al mondo che gli animali sono esseri intelligenti, con sentimenti e una storia da raccontare.



Oggi Jane non è più tra noi, ma il modo migliore per ricordarla è guardare la Terra con i suoi stessi occhi gentili, aver il coraggio di ascoltare, di rispettare chi è diverso da noi e di difendere il nostro pianeta.

La prossima volta che guardate un animale, non pensate che sia "solo" una bestiola. Potrebbe avere molto da raccontarvi, se solo sapeste ascoltarlo come faceva Jane.

A cura di Giulia del Prete, Laura Focardi, Anita Galardi, Fiore Sottani e Maya Bartolini

COME RICONOSCERE I FUNGHI COMMESTIBILI DA QUELLI VELENOSI

Con l'arrivo dell'autunno e delle prime piogge, i boschi si popolano di appassionati cercatori di funghi. Andare a cercarli è un'attività divertentissima, una specie di caccia al tesoro in mezzo alla natura. C'è però un dettaglio fondamentale da tenere a mente: nel mondo dei funghi, un errore può costare davvero caro. Alcune specie sono deliziose, ma altre sono velenose o addirittura mortali.



Come si fa, allora, a distinguere un fungo commestibile da uno pericoloso? Facciamo chiarezza sfatando qualche mito e scoprendo le regole d'oro della raccolta.

Iniziamo col dire cosa *non* bisogna fare. Esistono molte credenze popolari che sono totalmente false e pericolose. Ecco le più comuni da dimenticare immediatamente: il test dell'argento o dell'aglio: si diceva un tempo che se un fungo fa annerire un cucchiaino d'argento o uno spicchio d'aglio durante la cottura, allora è velenoso. È falso. I funghi mortalmente tossici superano questo "test" senza alterare nulla.

I morsi degli animali: "Se lo mangiano le lumache o gli insetti, allora è sicuro per l'uomo". Altra enorme bugia. Il metabolismo degli animali è diverso dal nostro; molte lumache vanno ghiotte dell'*Amanita phalloides*, il fungo più mortale che esista. Quest'ultimo è il fungo più pericoloso dei nostri boschi ed è responsabile della quasi totalità degli avvelenamenti mortali. Il suo aspetto inganna: ha un cappello setoso di colore verdastro, giallo-visone o addirittura bianco, un profumo gradevole e un sapore che, purtroppo, chi ha fatto in tempo a descrivere lo definiva persino "buono". Come si riconosce? Ha le lamelle bianche sotto il cappello, un anello a gonnellino sul gambo e una volva (un sacchetto bianco) alla base, spesso nascosta dalle foglie morte. Bastano pochi grammi di questo fungo per distruggere il fegato. Ricorda: l'ignoranza nel riconoscerlo è il vero pericolo!

Non tutti i funghi velenosi sono visto-

si come l'*Amanita muscaria* (quello rosso a pois bianchi delle fiabe). Alcuni dei funghi più letali sono piccoli, marroncini o bianchi, dall'aria apparentemente innocua e persino dal profumo gradevole.

Per riconoscere un fungo in modo scientifico bisogna osservarlo con la lente d'ingrandimento e analizzare ogni sua parte.

Sotto il cappello, il fungo può avere delle "lamelle" (come delle tendine), dei "tubuli" (che sembrano una spugna, tipici dei porcini) o degli aghi.

Alcuni funghi, quando vengono tagliati o spezzati, cambiano colore a contatto con l'aria (diventano blu, neri o rossi). Questo fenomeno si chiama "viraggio" e aiuta gli esperti a capire la specie esatta.

Il Porcino è il re indiscusso delle tavole autunnali, amato per il suo profumo intenso e la sua consistenza. In realtà, sotto il nome di "porcino" si nascondono quattro specie diverse, ma tutte ugualmente deliziose. Come si riconosce?

A differenza di molti altri funghi, sotto il cappello non ha le lamelle, ma una caratteristica "spugna" (i tubuli). Questa spugna è bianca nei funghi giovani, diventa gialla e poi verde-olivastra quando il fungo è vecchio. Il gambo è robusto, spesso "panciuto", e non ha mai né l'anello né la volva alla base. Se la spugna sotto il cappello è rossa,

però, fai attenzione: potrebbe trattarsi del *Boletus satanas*, il cosiddetto porcino malefico, che non è mortale ma provoca forti mal di pancia!

La regola numero uno della micologia (la scienza che studia i funghi) è una sola: nel dubbio, non si raccoglie e non si mangia, questo devono sempre tenere a mente anche i fungaioli più esperti.

Non bisogna mai avventurarsi da soli o solo con amici se non si conosce a fondo i boschi e le specie.

Bisogna usare il cesto di vimini, i funghi non vanno mai messi nei sacchetti di plastica. Nel cesto di vimini i funghi respirano, non marciscono e, muovendosi, lasciano cadere le spore nel terreno, permettendo la nascita di nuovi funghi.

Un accorgimento importante: forse non tutti sanno che in Italia esiste un servizio pubblico totalmente gratuito chiamato Ispettorato Micologico presso l'ATS o ASL della tua zona. Gli esperti controllano ogni singolo fungo e diranno con certezza assoluta se si può mettere in padella.

Raccogliere i funghi è un modo splendido per vivere la natura, camminare e imparare a rispettare il bosco. Ma ricordatevi: la prudenza viene sempre prima del gusto!



A cura di Duccio Corsiani ed Erik Gabbanini

IL PROGETTO CYBER-HELP: CYBERBULLISMO E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il progetto CyberHelp quest'anno ha avuto come argomento principale per il lavoro in classe il cyberbullismo e l'intelligenza artificiale.

Le attività hanno coinvolto gli studenti, con un ruolo centrale affidato alle classi seconde. Capire l'IA per difendersi dai pericoli.

La prima fase del progetto ha visto le docenti di Tecnologia impegnate nella formazione di ben quattordici classi della scuola secondaria di primo grado.

Gli alunni hanno scoperto i meccanismi dell'IA. Hanno analizzato sia gli aspetti positivi, come i filtri di supporto, sia i forti limiti di questa tecnologia. L'attenzione si è concentrata sui contenuti ingannevoli che circolano in rete: immagini fake, foto totalmente create da algoritmi o visi scambiati con la tecnica del face swap. Audio camuffati, finti messaggi vocali offensivi creati per colpire i compagni sulle chat di classe. Profili falsi, account costruiti usando immagini offensive generate dall'IA.

I ragazzi hanno anche imparato a difendersi studiando il funzionamento dei filtri automatici dei social network e la gestione dei contenuti sensibili.

Durante i laboratori, gli studenti hanno imparato che l'algoritmo non è perfetto. Per capire se un'immagine è stata generata artificialmente, basta fare attenzione ad alcuni indizi visivi tipici: mani e piedi, dita mancanti o in sovrannumero, fisica e luci, ombre che non corrispondono alla fonte luminosa, dettagli asimmetrici come orecchi diversi o pupille deformate, sfondi distorti, scritte illeggibili e linee geometriche storte, pelle non realistica come volti troppo levigati dall'effetto porcellana.

Con l'aiuto della professoressa di Tecnologia, gli studenti hanno ideato e preparato due sfide interattive: Quiz "Real o fake?": una serie di 20 immagini proiettate sulla Lim. Lo scopo è indovinare quali foto erano reali e quali generate artificialmente, analizzando poi i dati tramite grafici.

Un altro laboratorio ha fatto lavorare i ragazzi su Quiz "Audio vero o camuffato?": tre tracce vocali per scoprire l'intruso manipolato dall'IA rispetto alla voce dal vivo di docenti o altri adulti di riferimento. Questi giochi si sono trasformati in una vera e propria azione di

Peer Tutoring. Piccoli gruppi di cinque studenti delle seconde sono diventati "Peer Educator". I ragazzi hanno guidato i compagni delle prime classi nel laboratorio di informatica. L'obiettivo finale è stato chiaro e condiviso da tutti: imparare a diffidare delle apparenze e navigare in rete con maggiore consapevolezza.



A cura delle Prof.sse Simona Casini e Daniela Saracini

LE OLIMPIADI INVERNALI 2026: IL PERCORSO ATTRAVERSO LE CITTÀ ITALIANE E IL CURLING

Quest'anno ci siamo appassionati alla lettura dei miti dell'antica Grecia e ci siamo poi divertiti a scoprire alcune tradizioni che nascono proprio dai racconti degli Aedi. Un esempio è proprio la storia della fiaccola olimpica che quest'anno ha percorso diverse città italiane per i giochi olimpici invernali che si sono tenuti a Milano ed a Cortina. La tradizione della fiamma affonda le sue radici nell'antica Grecia, dove un fuoco sacro ardeva per tutta la durata delle celebrazioni sui tripodi dei templi di Olimpia, in omaggio a Prometeo, titano che regalò il fuoco agli uomini, scatenando l'ira di Zeus.

Storicamente la torcia olimpica viene introdotta ad Amsterdam nel 1928 accesa su un braciere monumentale dello stadio.

A Berlino nel 1936: nasce la prima vera Staffetta della Torcia. L'idea, concepita da Carl Diem, serviva a simboleggiare una linea di continuità tra i giochi antichi e quelli moderni, portando il fuoco da

Olimpia alla città ospitante.

Ad Oslo nel 1952 la staffetta fa il suo debutto ufficiale ai Giochi Olimpici Invernali.

L'Italia ha accolto per la prima volta la fiamma invernale, proprio a Cortina nel 1956, un legame storico riaccessi esattamente settant'anni dopo dagli storici azzurri dell'epoca.

Oggi, i tedorfi si passano il fuoco di torcia in torcia in un rito che rappresenta la condivisione dei valori olimpici tra popoli e generazioni.

Per l'edizione del 2026, il Comitato Organizzatore ha optato per un design innovativo basato sul concetto di "dematerializzazione" della torcia. L'obiettivo era minimizzare l'impatto visivo e materiale dell'oggetto per concentrare tutta l'attenzione sulla grandezza e l'anima della fiamma stessa.

La struttura esterna è in alluminio riciclato, con un'apertura longitudinale che mette in mostra il bruciatore e alimenta la fiamma con ossigeno, garantendole resistenza anche a raffiche di vento superiori ai 100 km/h.

Di seguito si riporta il percorso compiuto da questo simbolo così significativo.

Il viaggio della fiamma è stato un vero e proprio mosaico culturale e geografico che ha unito l'intera penisola italiana.

Il 26 novembre 2025 la fiamma viene accesa a Olimpia con la tradizionale cerimonia rituale delle sacerdotesse. Il 4 dicembre abbiamo il passaggio di consegne ufficiale all'Italia da Atene.

Il 6 dicembre la fiamma parte ufficialmente da Roma con il nuotatore Gregorio Paltrinieri come primo tedeforo italiano per iniziare la risalita dello Stivale. La torcia ha illuminato i borghi e le città d'arte italiane. Ha toccato località marine come Sorrento e Positano il 22 dicembre, ha celebrato il Natale a Napoli, per poi risalire attraverso l'Abruzzo da Pescara a L'Aquila e in l'Emilia-Romagna a Rimini e Bologna nei primi giorni di gennaio del 2026.

Il 26 gennaio la fiamma fa il suo ingresso trionfale a Cortina d'Ampezzo. Il percorso ha attraversato la splendida cornice di Pian da Lago

Il giorno successivo il viaggio continua toccando le vette delle Tre Cime di Lavaredo, Anterselva, Bressanone e Bolzano, celebrando le bellezze del Trentino-Alto Adige e del Veneto.

Entrata in Lombardia a metà gennaio, la torcia ha visitato i territori chiave di Varese, Valtellina (Bormio e Livigno) e le province di Bergamo e Como.

Il 4 febbraio: la fiamma attraversa Rho Fiera, sede delle gare, Saronno, Desio e Monza. Il 5 febbraio entra a Milano, partendo da Sesto San Giovanni e sfilando davanti a monumenti simbolo come il Duomo, la Stazione Centrale la Darsena. Il 6 febbraio la fiaccola fa il suo ingresso solenne allo Stadio Giuseppe Meazza di San Siro durante la Cerimonia di Apertura, accendendo il braciere olimpico e dando il via ufficiale ai XXV Giochi Olimpici Invernali.

Una disciplina, forse meno conosciuta fra quelle olimpiche è il Curling, uno sport di squadra che si gioca sul ghiaccio, in cui i giocatori lanciano pesanti pietre di granito levigato verso un'area bersaglio chiamata "casa". Le squadre sono formate da quattro giocatori. L'obiettivo principale è quello di piazzare le proprie pietre più vicine al centro del bersaglio, detto button, rispetto a quelle degli avversari. Il punteggio si calcola alla fine di ogni mano (*end*). Solo la squadra con la pietra più vicina al centro fa punti. Riceve un punto per ogni



pietra più vicina al centro rispetto alla miglior pietra avversaria. I giocatori usano le scope per spazzare il ghiaccio davanti alla pietra in movimento. Lo sfregamento scalda leggermente il ghiaccio, riducendo l'attrito. Questo permette alla pietra di andare più dritta e più lontano. La superficie non è liscia, ma cosparsa di goccioline d'acqua congelate che aiutano la pietra a curvare. Alle olimpiadi 2026 l'Italia ha conquistato una storica medaglia di bronzo nel doppio misto con la coppia formata da Stefania Constantini e Amos Mosaner. I due azzurri, campioni olimpici uscenti di Pechino 2022, sono saliti nuovamente sul podio superando la Gran Bretagna nella finale per il terzo posto.



Una menzione speciale pensando alle Olimpiadi invernali, va sicuramente a Federica Brignone, la regina delle nevi che ha sfidato l'impossibile, la sciatrice non ha solo vinto delle Medaglie: ha scritto una pagina di storia che sembra la trama di un film d'azione. Solo dieci mesi prima l'inizio della competizione, il sogno olimpico di Federica sembrava svanito. Nell'aprile 2025, infatti, ha avuto un incidente ed è stata costretta a usare le stampelle per diverso tempo. Molti pensavano che non sarebbe più tornata a gareggiare, invece Federica ha trasformato il dolore in forza e dopo circa 315 giorni di allenamenti rigidi è tornata più decisa e forte di prima. Il 12 Febbraio vince la medaglia d'oro nel SUPER G e tre giorni dopo nello slalom gigante ha bissato il successo con un altro oro, ricevendo anche l'inchino delle sue avversarie

A cura di Giulia Del Prete, Stella Lidamulage, Ferdi Artini, Pietro Marsili e Alessandro Barbugli, Benedetta Piccioli, Daniele Gentile e Lorenzo Calzeroni



LE TANTE ATTIVITÀ DI SCIENZE MOTORIE PER DIVENTARE UNA SQUADRA NON SOLO SUL CAMPO

La classe 1B ha partecipato a diversi progetti nell'ambito dell'Educazione fisica previsti all'inizio dell'anno scolastico, che hanno avuto esiti positivi e proficui per l'intero gruppo classe. Nel torneo di PALLA CAMBIO tra le classi prime del nostro istituto, gli alunni, pur classificandosi ultimi, hanno comunque vinto l'importante premio FAIR PLAY, riconoscimento assegnato al gruppo che ha dimostrato un'evoluzione positiva nell'essere squadra, aiutandosi reciprocamente e mettendosi a disposizione di coloro che, in alcuni momenti, erano più in difficoltà.

Il CENTRO SPORTIVO SCOLASTICO pomeridiano nelle giornate di selezione del torneo di basket NBAjr e di preparazione alle gare di atletica, ha visto una notevole partecipazione della classe. I progetti: RACCHETTE DI CLASSE (Tennis tavolo e pickleball) e SCUOLA ATTIVA JUNIOR (tennis tavolo e pallamano) che si sono svolti durante le ore di lezione con l'intervento di esperti hanno avuto feedback positivo per i risultati attesi.

Alcuni alunni della classe, Ferdi Artini, Alessandro Barbugli, Lorenzo Calzeroni e Duccio Corsiani si sono distinti per i risultati conseguiti nelle giornate dei GIOCHI DEL VALDARNO dedicate all'ATLETICA: Duccio e Lorenzo hanno vinto la medaglia d'oro nella staffetta maschile, Ferdi e ancora Duccio si sono aggiudicati la medaglia di bronzo rispettivamente nel salto in lungo e nei 60 metri di velocità. Grande è stata la soddisfazione provata sul campo e durante la consegna delle medaglie l'ultimo giorno di scuola con tutti i gruppi classe riuniti in palestra. I giovani atleti hanno ricevuto i meriti applausi da compagni ed insegnanti.



sostegno all'inclusione e di contrasto alla dispersione scolastica attraverso le arti circensi della Coop21). Un'esperienza formativa importante soprattutto da un punto di vista relazionale e di allenamento alla concentrazione. Gli alunni si sono potuti cimentare con diversi attrezzi: dai foulards ai piatti cinesi al "bastone del fiore", passando per cerchi e palline della giocoleria. I ragazzi hanno poi provato a creare delle piramidi umane cioè posizioni di equilibrio sempre più complicate in cui ognuno doveva trovare il proprio ruolo: "Portatori" e "Agili", equilibrio e assistenza...ognuno è importante per l'altro e non possono mancare attenzione e grande impegno.... Con Julien abbiamo cercato di valorizzare le singole competenze e capacità, rispettando il ritmo di progresso di ognuno, evitando lo spirito di competizione ma ricercando piuttosto un clima di rispetto reciproco e di solidarietà.

Nell'ultima lezione i ragazzi e le ragazze hanno poi provato l'esperienza del palco con una breve ideazione a gruppi mettendosi in gioco e superando paure e timidezze. Tutte le attività svolte durante le ore di Educazione Fisica sono state scelte in modo da potenziare le risorse di ognuno e questo ha permesso ai ragazzi di sperimentare la collaborazione, l'ascolto degli altri e di loro stessi, oltre al rispetto delle regole. Tutta la classe è stata coinvolta in attività durante le quali ognuno con la propria specificità, ha potuto partecipare, favorendo così la dimensione della socialità e della relazione.

È stato un anno impegnativo, ma con piccoli e significativi passi, la classe è riuscita a creare un buon collettivo che, speriamo, possa crescere nel tempo e comprendere che solo se c'è unità di intenti, coesione e collaborazione, si possono raggiungere i risultati che, possono essere il frutto di singole prestazioni, ma altresì nascono da un insieme di fattori determinanti per qualunque attività si decida di intraprendere, non solo per le manifestazioni sportive.

A cura della Prof.ssa Alessia Vivoli

Dedichiamo una particolare attenzione al laboratorio di GIOCOLERIA con Julien Morot, della scuola di circo "Passe passe", per 10 ore totali. Julien collabora con noi da qualche anno e ha dimostrato grande empatia e competenza. Si tratta di un laboratorio che rientra nel progetto "ARTE LIBERA TUTTI" di



TUTTI A CIASPOLARE!!!

L'uscita didattica al Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falco e Campigna con le racchette da neve per CIASPOLARE, ha coinvolto tutte le classi seconde del nostro istituto in 3 date nel mese di febbraio.

Questa uscita programmata all'interno del progetto "SPORT all'ARIA APERTA" è stata organizzata con l'ausilio di due guide ambientali dell'ufficio guide Outdoor di Firenze: Grazia e Alberto.



Essi hanno fornito ai ragazzi informazioni TECNICO- SPORTIVE sull'utilizzo e la tecnica dell'attrezzo ciaspola, SCIENTIFICHE, riguardanti flora e fauna del parco naturale, GEOGRAFICHE e STORICHE per far conoscere meglio il territorio che abbiamo visitato.

Essendo quindi un'attività interdisciplinare, di concerto con i vari consigli di classe abbiamo pensato che potesse essere adatta da proporre come gita di un'intera giornata.

Si tratta infatti di un'attività altamente formativa che unisce benefici fisici come camminare sulla neve fresca che aumenta lo sforzo del sistema cardiocircolatorio ad aspetti psicologici ed educativi importanti.

Imparare la tecnica di un'attività nuova è per gli alunni un mettersi alla prova (per molti è stata anche la prima volta sulla neve):

hanno dovuto imparare a dosare le energie, costretti ad attivare coordinazioni e propriocezioni insolite, perché il muoversi con una base di appoggio più ampia ma su un terreno instabile crea problemi per l'equilibrio.

Gestire la fatica del passo e le condizioni meteorologiche invernali insegna a non arrendersi davanti alle prime difficoltà; camminare in fila indiana significa battere traccia per chi sta dietro e rispettare il

passo del compagno più lento, questo stimola lo spirito di collaborazione nell'affrontare i tratti più impegnativi aiutandosi a vicenda.

Concludere un percorso faticoso e raggiungere la meta, genera nei ragazzi un forte senso di gratificazione e migliora l'autostima.

I ragazzi imparano a conoscere la montagna invernale come ambiente affascinante ma delicato da rispettare.

Insomma si tratta un'attività che permette loro di affrontare situazioni nuove immersi nella bellezza della natura con impegno e divertimento.

Il Percorso stradale che abbiamo intrapreso ha toccato Pontassieve, Consuma, Stia, Passo della Calla, Campigna rifugio La Burraia. A Stia ci siamo fermati per una breve sosta per la colazione.

Il percorso a piedi, una volta regolate le ciaspole, ha visto il gruppo camminare per un bel sentiero: il bosco sale dolcemente fino ad arrivare alla cima di Monte Falco m 1.658.

Per coloro che hanno avuto la fortuna di avere bel tempo, lo sguardo ha potuto spaziare sul Mugello, sul Pratomagno, la Romagna, fino alla Pianura Padana e il monte Amiata, insomma un panorama unico!

Li ci siamo fermati per il pranzo al sacco e per giocare con la neve.

Al ritorno abbiamo percorso un itinerario diverso di volta in volta, deciso dalle guide in base alle condizioni del manto nevoso e ci siamo divertiti scivolando sui pratoni innevati.

Alcune classi hanno incontrato condizioni meteo non molto favorevoli per le temperature basse e per le abbondanti nevicate ed hanno dovuto mettere in atto tutte le risorse possibili, concludendo però con grande soddisfazione il loro percorso.

Un altro aspetto positivo che mi preme sottolineare, è la condivisione che si è creata nei giorni precedenti alla gita: diversi ragazzi e ragazze hanno prestato abbigliamento da neve di fratelli, sorelle o cugini a chi non lo aveva per evitare di aggravare le famiglie da spese ulteriori.

Per poter svolgere questo tipo di attività è necessaria una giacca a vento, piumino o abbigliamento inver-

nale, un bel paio di scarponi da trekking o doposci e poi tanta voglia di superare la fatica per raggiungere la meta!

Gli alunni hanno sperimentato uno spazio di apprendimento attivo trasformando l'ambiente naturale in un'aula didattica all'aperto, ognuno partecipando con le proprie specificità e caratteristiche.

Spero davvero che sia stata un'esperienza utile, gratificante e che abbia accresciuto le competenze di tutti!

A cura della Prof.ssa Alessia Vivoli

INTERVISTA AL PROF. SIMONE MUGELLI, INSEGNANTE DI SCIENZE MOTORIE ED ALLENATORE DEL BASKET REGGELLO

Per giornalino scolastico abbiamo avuto il piacere di intervistare il Professor Simone Mugelli, insegnante presso la nostra Scuola Secondaria M. Guerri e allenatore dell'A.S.D. Basket Reggello. Tra i corridoi della scuola e il parquet della palestra, il Professore ci ha raccontato i segreti della sua passione per la pallacanestro.

Liliana e Duccio: **Le piace il basket e perché?**

Professor Mugelli: Certo che sì! Mi piace perché è un gioco di squadra, perché ogni azione è diversa dall'altra e perché è uno sport che ha un forte bisogno sia di abilità tecniche che mentali.

Liliana e Duccio: **Chi le ha trasmesso la volontà di insegnare ed allenare?**

Professor Mugelli: Sicuramente mia mamma, che è un'insegnante della Scuola Primaria, ma traggo un grandissimo insegnamento anche dallo spirito dei bambini e dei ragazzi che seguo ogni giorno.

Liliana e Duccio: **Era anche lei un giocatore di basket?**

Professor Mugelli: Sì, lo sono stato e lo sono ancora! Se devo pensare alla mia azione perfetta sul campo, non ho dubbi: il tiro da tre punti.

Liliana e Duccio: **Qual è il miglior consiglio che ha ricevuto durante la tua carriera?**

Professor Mugelli: Il consiglio più prezioso è molto semplice ma fondamentale: il duro lavoro premia sempre.

Liliana e Duccio: **Qual è stato il momento più gratificante della sua carriera sportiva?**

Professor Mugelli: È stato senza dubbio quando sono riuscito a segnare ben 38 punti da solo in una singola partita.

Liliana e Duccio: **Come si approccia allo sviluppo tecnico di un giovane giocatore?**

Professor Mugelli: Nel mio metodo si parte sempre dal semplice



per poi arrivare, passo dopo passo, alle cose più complesse. L'importante è andare sempre a piccoli gradi: solo così ci si arrampica costantemente fino a raggiungere la cima.

Grazie Professore per la sua disponibilità alla prossima intervista!

A cura di Liliana Cacciola e Duccio Corsiani

ENZO FERRARI E IL MITO DEL CAVALLINO RAMPANTE

Il rombo di un motore, una scia rossa che sfreccia sull'asfalto, il simbolo di un cavallino rampante noto in ogni angolo del pianeta. Dietro a tutto questo c'è la mente, il cuore e la determinazione di un solo uomo: Enzo Ferrari.

Oggi lo ricordiamo non solo come costruttore di auto, ma come un esempio straordinario di cosa significhi inseguire un sogno senza arrendersi mai.

Una passione nata da bambino, Enzo nasce a Modena nel 1898, a soli dieci anni, suo padre lo porta a vedere una corsa automobilistica a Bologna. È un colpo di fulmine. Da quel momento, il suo destino è segnato: il suo mondo saranno le automobili.



Nonostante le difficoltà economiche e la perdita del padre e del fratello durante la Prima Guerra Mondiale, Enzo non smette di lottare per entrare nel mondo delle corse.

Prima di diventare il "Drake" – il soprannome con cui lo chiamavano tutti per il suo carattere di ferro – Ferrari è stato un pilota. Ma la sua vera dote era un'altra: capire le auto e unire le persone giuste per progettarle.

Nel 1929 fonda la Scuderia Ferrari e nel 1947, a Maranello, esce dalla fabbrica la prima vera vettura col suo nome: la Ferrari 125 S.

Sapete da dove viene il famoso logo che raffigura il simbolo della Ferrari?

Era l'emblema personale di Francesco Baracca, un grandissimo asso dell'aviazione italiana della Prima Guerra Mondiale. Fu la madre dell'eroe a dire a Enzo: "Ferrari, metta sulle sue macchine il cavallino rampante del mio figliolo. Le porterà fortuna!". Il tempo ha poi dimostrato che la Signora aveva ragione.

Cosa possiamo imparare noi studenti dalla storia di Enzo Ferrari? La risposta sta in una delle sue frasi più celebri: "Se lo puoi sognare, lo puoi fare". Ferrari ha affrontato fallimenti, crisi economiche e immensi dolori personali, ma ha sempre guardato avanti. La sua vera vittoria è stata la capacità di non accontentarsi mai, cercando sempre di migliorare il modello di auto successivo. Oggi la Ferrari è il simbolo dell'eccellenza italiana nel mondo e l'unica scuderia ad aver partecipato a tutte le stagioni di Formula 1 della storia. Ricordare Enzo Ferrari significa ricordare che i grandi risultati richiedono sacrificio, passione e una dose smisurata di coraggio.



A cura di Lorenzo Calzeroni, Alessandro Agnola, Ettore Malavolti

UN RICORDO DI ALEX ZANARDI

Ci sono storie che superano i confini dello sport ed entrano di diritto nelle nostre aule, non come lezioni di teoria, ma come veri e propri manuali di vita. La storia di Alex Zanardi, straordinario pilota e campione paralimpico, scomparso nel maggio del 2026, è esattamente questo: un inno alla forza di volontà che ogni studente dovrebbe custodire nello zaino.

Zanardi ci ha insegnato che il destino può toglierci qualcosa, ma

che era andata persa».

In classe abbiamo ascoltato e commentato la canzone che Roberto Vecchioni e Francesco Guccini hanno scritto per lui nel 2018 il brano "Ti insegnerò a volare (Alex)" per celebrare la capacità straordinaria di reinventarsi.

La canzone, risuonata anche nel giorno del suo ultimo saluto, è diventata un manifesto generazionale dedicato a chiunque si trovi

davanti a un muro apparentemente insormontabile. Un passaggio del testo recita: «E se non potrò correre e nemmeno camminare, imparerò a volare». Vecchioni e Guccini hanno trasformato la vita di Alex in una metafora universale per i giovani, invitandoci a sfidare l'impossibile e ricordandoci che la passione è sempre più forte del destino.

L'impegno sociale di Alex Zanardi non si è limitato a vincere ori paralimpici; ha voluto che la sua rinascita diventasse un'opportunità anche per gli altri. Per questa ragione ha promosso e sostenuto attivamente l'associazione Bim-bingamba (Associazione Alex Zanardi Bimbi In Gamba Odv). Questa Onlus realizza protesi



siamo noi a decidere cosa fare con ciò che resta. Dopo il drammatico incidente automobilistico del 2001, nel quale perse le gambe, Alex scelse di non guardare al passato con commiserazione. Con ironia pronunciò una delle sue frasi più celebri: «Quando mi sono risvegliato senza gambe ho guardato la metà che era rimasta, non la metà

gratuite per bambini che hanno subito amputazioni e che non possono usufruire dell'assistenza sanitaria, aiutandoli a riappropriarsi della loro infanzia. Accanto a questa iniziativa è nato il progetto Obiettivo3 per avvicinare e sostenere le persone con disabilità nel mondo dello sport, offrendo loro i mezzi per rimettersi in gioco.

Zanardi spiegava così la spinta che muoveva ogni sua giornata: «La vita è come il caffè: puoi metterci tutto lo zucchero che vuoi, ma se lo vuoi addolcire devi girare il cucchiaino. A stare fermi non succede niente». La lezione più grande: trovare il sorriso nelle piccole cose.

Il giorno del suo funerale, celebrato a Padova nella Basilica di Santa Giustina, sono state le parole commoventi di suo figlio, Niccolò Zanardi, a svelare il lato più intimo del campione, regalando a tutti noi la lezione forse più importante: «Non serve essere Alex Zanardi per avere una vita meravigliosa, chiunque può avere una vita meravigliosa e gratificante. Io auguro a tutti, per primo a me stesso, di trovare il sorriso nelle piccole cose, perché da lì si costruiscono quelle grandi». Niccolò ha raccontato di un papà come tanti, che faceva il caffè la mattina o impastava la pizza il sabato sera sempre con il sorriso sulle labbra. Tra i banchi di scuola, tra un brutto voto da recupera-

re o una giornata storta, il ricordo di Alex Zanardi ci spinge a non mollare, poiché di fronte alle difficoltà, bisogna "tenere duro ancora cinque secondi" e ricordarsi di girare quel cucchiaino.

Ciao Alex, il tuo ricordo sarà sempre vivo in coloro che ti hanno amato e ammirato come uomo e come atleta resiliente, il tuo esempio sarà la guida per tanti giovani per la forza e il coraggio che hai sempre dimostrato.

A cura degli alunni della classe I^B

I GUANTI E LA PORTA: IL CALCIO VISTO DA NOI NUMERI UNO!

Ciao a tutti! Siamo Pietro, Tommaso e Alessandro. Frequentiamo questa scuola, giochiamo a calcio e, soprattutto, condividiamo la stessa passione: abbiamo il ruolo di portieri nella squadra in cui giochiamo.

Non abbiamo paura di volare e nemmeno di cadere e non permetteremo mai a nessuno di farci gol senza che prima non sia passato sul nostro "cadavere". Conviviamo con le ginocchia sbucciate e con i pantaloni bucati e con le dita delle mani malconce ecco questo vuol dire essere un portiere.

Essere un portiere richiede tecnica e concentrazione. I portieri non devono solo sopportare il dolore delle cadute ma anche il peso della responsabilità. I portieri infatti sono gli ultimi uomini nel calcio, nel senso che dopo di loro non c'è più nessuno a difendere la porta e quindi, spesso, quando i portieri sbagliano la squadra subisce un goal, mentre, se un attaccante sbaglia davanti alla porta il risultato non cambia.

C'è chi dice che siamo pazzi a volerli prendere le pallonate in faccia, ma per noi il ruolo del portiere è il più bello del mondo. Oggi vogliamo raccontarvi la storia della nostra porta attraverso i nostri tre idoli assoluti: per me, Pietro, esiste solo un nome quello di Gianluigi Buffon. Ho iniziato a parare guardando i video dei suoi "miracoli" sul campo. Quello che amo di Gigi non sono solo i riflessi felini, ma la sua incredibile leadership. Quando Buffon era in porta, tutta la difesa si sentiva al sicuro. Ha giocato ai massimi livelli per quasi trent'anni, dimostrando che per essere un grande portiere servono una testa d'acciaio e una passione infinita. Ogni volta che indosso i guanti, provo a urlare e a guidare i miei compagni proprio come faceva lui.

Buffon, in qualche modo, riusciva sempre a rimediare agli errori dei compagni oppure intercettare i tiri più potenti o angolati metten-

do a dura prova gli attaccanti e i centrocampisti. Non faceva solo vincere le partite scriveva la storia del calcio italiano proprio perché con le sue parate fece vincere all'Italia il mondiale: era il 2006 l'Italia stava giocando la finale dei mondiali contro la Francia e sul 1-1 Zida-



ne ricevette un assist, Gigi spiccò in volo per colpire la palla, la prese perfettamente la mise sotto la traversa. I francesi stavano già esultando, ma si erano dimenticati che quel giorno in porta non c'era un essere umano, c'era un super eroe, infatti Buffon volò in cielo e sfiorò la palla quel tanto che bastò per deviarla. I secondi seguenti furono stupore per i francesi e grandissima gioia per i italiani. L'Italia vinse il mondiale e quelle parate passarono alla storia.

Sono Tommaso e vorrei raccontare il ruolo di portiere ispirandomi all'attuale estremo difensore della Fiorentina, David De Gea, mi piace definirlo "il gatto viola".

Sapete perché lo ammiro così tanto? Per i suoi riflessi incredibili sulla linea di porta, specialmente quando usa i piedi per compiere parate impossibili, uno stile che ha rivoluzionato il ruolo. Ma la cosa che preferisco di lui è la sua forza mentale. Ha vissuto momenti difficili, è rimasto fermo per oltre un anno senza squadra, ma non ha mai mollato.

È tornato in campo in Italia, alla Fiorentina, dimostrando a tutti di essere ancora un fuoriclasse assoluto. Da lui ho imparato che anche se si subisce un gol "brutto", si deve resettare subito la mente e farsi trovare pronto al tiro successivo. Ogni errore della difesa equivale a una parata.

Ogni volta che la palla finisce tra i piedi dell'avversario nell'aria di rigore della Fiorentina un cartello con scritto sopra "VIETATO SEGNARE" viene messo davanti alla porta da De Gea che il tiro sia una cannonata o che sia un colpo da cecchino palla non entra mai in rete.

Ricordo una partita in particolare che vide David protagonista, quando giocava con il Manchester United. Era il 6 febbraio 2012 il Manchester pareggiava con il Chelsea 3-3, era l'88' minuto e un giocatore del Chelsea fece partire un tiro sotto l'incrocio dei pali. I tifosi gridano pensando ad un goal sicuro, ma De Gea li zitti, con un volo prodigioso riuscì a deviare la palla con il guantone destro e salvò il risultato.

Io sono Alessandro e se, penso al un grande numero 1, mi viene subito in mente Lev Jašin, il "Ragno Nero della storia", l'unico portiere nella storia del calcio ad aver vinto il Pallone d'oro, nel 1963.

Lo chiamavano il 'Ragno Nero' perché vestiva sempre di scuro e sembrava avere otto braccia. Jašin ha praticamente inventato il ruolo del portiere moderno: è stato il primo a uscire dall'area di rigore per anticipare gli attaccanti e a guidare la difesa urlando indicazioni. Ha parato più di 150 rigori in carriera! Quando la palla scotta e gli attaccanti avversari corrono verso di me, penso a lui e cerco di diventare gigante per occupare tutta la porta."

Questa è la nostra passione che ci trasmette la gioia di ispirarci a tre grandi numeri 1.



A cura di Pietro Marsili, Tommaso Paoletti, Alessandro Barbugli

LA MIA PASSIONE PER LA MOTO NEL RICORDO DI MARCO SIMONCELLI

Se mi chiudo gli occhi e ascolto, il rumore del mondo scompare. Resta solo il rombo del motore sotto la sella, il battito regolare del mio cuore e la striscia di asfalto che si srotola davanti a me. Mi chiamo Alessandro Agnola e voglio raccontare la mia passione per le corse in moto.

Molti pensano che sia solo una questione di velocità, di adrenalina o di pericolo. Per me, invece, è libertà pura. Ho iniziato a correre perché guardavo i video registrati e le interviste di un pilota che non ho mai potuto vedere correre dal vivo, ma che sento incredibilmente vicino ogni volta che indosso il casco: Marco Simoncelli.

Il "Sic" per me non è semplicemente un nome nell'albo d'oro del

motociclismo. È l'essenza stessa di questo sport. Quando riguardo i vecchi filmati delle sue gare, non vedo solo un atleta straordinario

sulla sua Honda numero 58. Vedo un ragazzo con una cascata di riccioli ribelli, un sorriso contagioso e un cuore grande.

Marco correva con gioia, non cercava la perfezione geometrica in curva, cercava il sorpasso impossibile, l'emozione della sfida ravvicinata. Metteva l'anima in ogni singola staccata. È stata proprio quella sua autenticità a far scatta-

re qualcosa dentro di me. Quando ho iniziato a girare in pista, ho capito subito che guidare una moto richiede un rispetto immenso.



La paura esiste, sarebbe folle negarlo, ma Simoncelli mi ha insegnato a trasformare quella paura in concentrazione. Il suo modo di affrontare la vita, sempre allegro fuori dai box ma un leone una volta abbassata la visiera, è diventato il mio punto di riferimento.

Ogni volta che affronto una curva difficile o che sento la pressione prima di una partenza, penso a lui. Penso al suo coraggio e alla sua determinazione. Correre in moto mi ha insegnato il valore del sacrificio e l'importanza di rialzarsi dopo ogni caduta, letterale o metaforica che sia.

Il giornalino della scuola mi sembrava il posto giusto per raccontare questa storia, perché spesso le passioni forti vengono scambiate per semplici distrazioni dallo studio. Prepararsi per una gara è impe-

gnativo, sia fisicamente che mentalmente, bisogna rimanere concentrati proprio come a scuola. Penso che qualsiasi disciplina sportiva può aiutarci ad imparare il rispetto delle regole che, alla nostra età spesso faticiamo ad accettare, ma che sono fondamentali nella quotidiana convivenza con gli altri.

A cura di Alessandro Agnola ed Ettore Malavolti

IL GRAN FINALE DELLA GUERRI DALLA "SARÀ BANDA" AL DEBUTTO DELLA "FU BANDA"

L'ultimo giorno di scuola è da sempre un momento magico, fatto di saluti, vacanze alle porte e tanta emozione.

Quest'anno, però, l'atmosfera nel cortile della nostra scuola è stata davvero straordinaria, trasformandosi in un vero e proprio festival musicale che nessuno di noi dimenticherà facilmente.

La mattinata è iniziata nel segno della tradizione: sotto la guida e l'animazione travolgente della Prof.ssa Caterina Ermini, che ha dato ritmo e voce all'intero evento, si è tenuto il tanto atteso concerto di "Sarà Banda". Gli alunni delle classi seconde e terze si sono sistemati nel cortile davanti all'ingresso, dimostrando, come ogni anno, il frutto di mesi di impegno, prove e grande passione.

Le note dei ragazzi hanno riempito l'aria, regalando ai compagni un repertorio emozionante e applauditissimo. Ma la vera svolta della giornata è arrivata subito dopo, quando tutti pensavano che i saluti fossero finiti: tra lo stupore generale, il "palco" è stato letteralmente "occupato" da una formazione d'eccezione: noi Professori!

Per diversi pomeriggi, di nascosto, un gruppo di docenti si è ritrovato per provare canzoni rigorosamente in lingua inglese. È nata così, per un giorno, la "Fu Banda". Vedere gli insegnanti abbandonare gessetti, Lim e registri elettronici per imbracciare strumenti musicali e microfoni sarà stato uno spettacolo unico per i nostri ragazzi.

La band ha schierato una formazione di altissimo livello: Manuela Veri al violoncello, Linda Bellucci al flauto, Claudio Giannotti al sax, e la coppia Daniele Mugelli e Stefania D'Adorante alle chitarre. A dettare il ritmo ci hanno pensato le due storiche colonne della Guerri, Marco Tozzi e Massimo Cardelli, rispettivamente al basso e alla trom-

ba, affiancati da Guido Pratesi e da Gaetano Dalessio alla tastiera. La voce solista della Prof.ssa Stefania Quaquini ha incantato tutti, supportata da un coro d'eccezione composto dalle Prof.sse Lucia Zanello, Giovanna Cherici, Veronica Valoriani ed Alessia Mangiavillano.

I professori hanno scatenato il pubblico della scuola a suon di musica internazionale, dimostrando che dietro la cattedra batte anche un cuore rock e una grandissima ironia.

Il concerto si è chiuso tra gli applausi, cori e tantissimi sorrisi.

Un modo perfetto per salutarci, augurare buona fortuna ai ragazzi di terza per gli esami e dare a tutti le buone vacanze.



A cura dei Prof. componenti della "Fu Banda"